

Il rapporto sull'economia e la società del Mezzogiorno conferma il grave stato di disagio sociale tra le famiglie

Svimez, andamento negativo del Pil

Il Molise è l'unica regione che registra un - 0,1%, male la performance della Pa

CAMPOBASSO. Dopo i dati dell'Istat sul rallentamento della crescita, ieri è stato lo **Svimez** a fotografare una situazione sempre più preoccupante nel Mezzogiorno dove il disagio sociale si sta ampliando tra le famiglie in povertà. Nella presentazione del Rapporto **SVIMEZ** 2018 sull'economia e la società del Mezzogiorno, l'associazione parla "di sacche di crescente emarginazione e degrado sociale, che scontano anche la debolezza dei servizi pubblici nelle aree periferiche". E definisce "preoccupante la crescita del fenomeno dei 'working poors'", ovvero del "lavoro a bassa retribuzione, dovuto a complessiva dequalificazione delle occupazioni e all'esplosione del part time involontario".

Nel 2019, spiega ancora l'associazione per lo sviluppo industriale nel Mezzogiorno, "si rischia un forte rallentamento dell'economia meridionale: la crescita del pro-

dotto sarà pari a +1,2% nel Centro-Nord e +0,7% al Sud". Il triennio di ripresa 2015-2017 conferma che la recessione è ormai alle spalle per tutte le regioni italiane, e tuttavia gli andamenti sono alquanto differenziati. Il grado di disomogeneità, sul piano regionale e settoriale, è estremamente elevato nel Mezzogiorno.

Nel 2017, Calabria, Sardegna e Campania sono le regioni meridionali che fanno registrare il più alto tasso di sviluppo, rispettivamente +2%, +1,9% e +1,8%. Si tratta di variazioni del PIL comunque più contenute rispetto alle regioni del Centro-Nord, se confrontate al +2,6% della Valle d'Aosta, al +2,5% del Trentino Alto Adige, al +2,2% della Lombardia. L'unica regione meridionale che nel 2017 ha fatto registrare un andamento negativo del PIL è il Molise, -0,1%, che, era cresciuto dell'1,3% nel 2015 e dell'1,1% nel 2016. L'econo-

mia del Molise è stata sostenuta nel 2015-2017 dalle costruzioni (+26,4%), ma l'industria in senso stretto fa registrare una performance particolarmente negativa (-7,4%). I servizi nel triennio registrano un +2%, mentre langue l'agricoltura (+0,4%).

L'associazione non manca poi di segnalare che "in assenza di una politica adeguata, anche l'anno prossimo il livello degli investimenti pubblici al Sud dovrebbe essere inferiore di circa 4,5 miliardi se raffrontato al picco più recente (nel 2010)". E rimarca l'interdipendenza tra le diverse aree territoriali: "Centro-Nord e Mezzogiorno crescono o arretrano insieme".

I divari si confermano anche per quel che riguarda l'efficienza degli uffici pubblici in termini di tempi di attesa all'anagrafe, alle ASL e agli uffici postali. Lo **SVIMEZ** ha costruito un indice sintetico della performance delle Pubbliche Amministrazioni

nelle regioni sulla base della qualità dei servizi pubblici forniti al cittadino nella vita quotidiana: fatto 100 il valore della regione più efficiente (Trentino-Alto Adige) emerge che quelle meridionali, ad eccezione della Campania che si attesta a 61, della Sardegna a 60 e dell'Abruzzo a 53, sono al di sotto della metà: il Molise 44, Calabria 39, Sicilia 40, Basilicata 42, Puglia 43. Lancia poi l'allarme sul "drammatico dualismo generazionale".

E spiega: "il saldo negativo di 310 mila occupati tra il 2008 e il 2017 al Sud è la sintesi di una riduzione di oltre mezzo milione di giovani tra i 15 e i 34 anni (-578 mila), di una contrazione di 212 mila occupati nella fascia adulta 35-54 anni e di una crescita concentrata quasi esclusivamente tra gli ultra 55enni (+470 mila unità)".

Insomma, sintetizza, "si è profondamente ridefinita la struttura occupazionale, a sfavore dei giovani".

Nell'ultimo triennio numeri negativi per l'industria, in crescita i servizi, langue l'agricoltura



Il ministro Lezzi con i vertici dello Svimez

Emigro o vado a vivere

Il commento Emigro o vado a vivere in campagna?

Segue dalla prima pagina

sull'indice sintetico della performance delle pubbliche amministrazioni nelle regioni sulla base della qualità dei servizi pubblici forniti. Tra i servizi considerati la gestione del servizio di raccolta e smaltimento ri-

in campagna?

di **ROCCO VALENTI**

CHISSÀ se, a parte il

fiuti, l'efficienza di uffici come Anagrafi, Asl e poste, qualità delle reti di acqua, elettricità e gas, assistenza medica e attrattività dei servizi ospedalieri, servizi per l'infanzia e assistenza agli anziani. Il numerino più alto (100) tocca al Trentino, il più basso (39) alla Calabria. In concomitanza con le anticipazioni del rapporto Svimez, la Coldiretti ha diffuso il risultato di un'analisi secondo la quale, "in controtendenza alla fuga dei giovani al Sud, si registra una storica corsa alla terra per 18 mila under 40 che vedono nel ritorno in campagna l'unica possibilità di rilancio rispetto alle previsioni sul forte rallentamento dell'economia nelle re-

lavoro, chi decida di emigrare, consideri altri fattori che rendono in Calabria la vita meno agevole. Le anti-

cipazioni di ieri del rapporto Svimez 2018 forniscono, tra le altre, una tabellina

continua a pagina 38

gioni meridionali". Aggiunge Coldiretti che "sui 30 mila giovani under 40 che nel 2016/2017 hanno presentato in Italia domanda per l'insediamento in agricoltura dei Piani di sviluppo rurale (Psr) dell'Unione Europea, ben il 61% è concentrato nel Meridione e nelle isole". Una cosa buona. Solo che i tempi di risposta per un giovane che presenti domanda di primo insediamento sono di anni. In Calabria attualmente almeno tre. Probabilmente ci si mette meno a trovare un lavoro da barista a Londra o Berlino. Anche con laurea.

Rocco Valenti

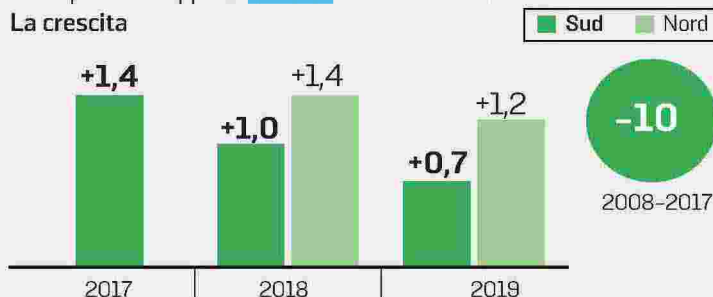


LA SITUAZIONE DEL SUD

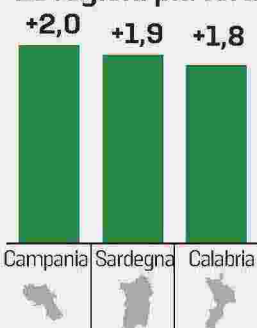
Anticipazioni Rapporto Svimez 2018

Dati in %

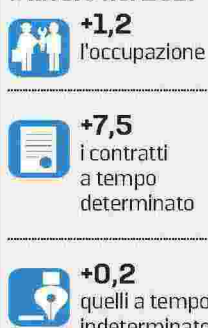
La crescita



Le regioni più forti



Il lavoro nel 2017



Tra il 2008 e il 2017



CENTIMETRI

IL RAPPORTO SVIMEZ

Under 35 in fuga dal Sud

La ripresa ha toccato anche il Mezzogiorno ma c'è il rischio comunque di una «grande frenata». A preoccupare è «l'ampliamento del disagio sociale» e negli ultimi sedici anni quasi due milioni di meridionali hanno lasciato la loro terra, la metà dei quali è under 35. Sono alcuni dati forniti dal Rapporto Svimez.



IL RAPPORTO SVIMEZ**IL SUD SENZA COORDINATE**di **Carlo Carboni**

In piena estate lo scenario del Mezzogiorno è quello dei giorni gioiosi vacanzieri: il turismo dà una colorazione festosa a questo

Sud, alla bellezza delle sue risorse naturali e alla ricchezza delle vestigia del suo passato.

— Continua a pagina 14

SUD ABBANDONATO E SENZA COORDINATE CERTEdi **Carlo Carboni**

— Continua da pagina 1

Un po' d'amarrezza nasce a pensare che le Canarie, senza Magna Grecia, totalizzano almeno otto volte i turisti della nostra splendida isola siciliana. Fa più tristezza pensare che tra un mese o poco più, il Mezzogiorno riprenderà i suoi ritmi e scenari di territorio dimenticato, in perenne difficoltà, battuto dalla povertà e dalla mancanza di almeno 3 milioni di posti di lavoro per colmare il gap.

Secondo i dati anticipati ieri dalla **Svimez** sono 600mila le famiglie ad avere tutti i componenti (!) in cerca di lavoro.

Il ritardo meridionale rispetto al Centro-Nord si è gradualmente ampliato e differenziato territorialmente in questi anni di crisi e di ripresa mai certa. Si è dilatato a causa della debolezza di una struttura produttiva non versata all'export e per la contrazione degli investimenti e spesa pubblica per il Sud. Si è differenziato seguendo sentieri positivi di sviluppo locale in Campania, Calabria e Basilicata, mentre è rimasto nella palude in una grande regione come la Sicilia. Non bastasse, si teme per il 2019 una frenata della ripresa meridionale. Oltre la povertà (1 su 10) e la bassa occupazione femminile, l'altro detonatore che amplia il disagio meridionale è la crescita del divario generazionale con un tasso d'occupazione giovanile di poco sopra al 25% e un irra-

gionevole invecchiamento della struttura occupazionale.

In molti emigrano dalle regioni meridionali. Tra il 2012 e il 2016, è come se fossero andati via tutti i cittadini di Palermo e dintorni. La metà giovani, un terzo laureato.

Questo scenario sociale rischia tradizionali difficoltà di penetrazione del mercato e dello Stato come meccanismi regolatori della società e dell'economia meridionali. Queste carenze, di frequente - e non a torto - sono state messe in relazione alla forza dei meccanismi di consenso mafiosi, se non a un'intelaiatura sociale presidiata da una mentalità familista.

Il mercato però nell'ultimo biennio - ad esempio con la crescita industriale e degli investimenti privati - ha dato impulso alla recente ripresa meridionale. Lo Stato, al contrario, ha continuato a deludere su diversi fronti: investimenti pubblici; contrazione dei servizi sanitari, scolastico-universitari, di quelli propri degli enti locali; persistente inefficienza della Pubblica amministrazione meridionale (si salva la Campania, secondo l'indice **Svimez**).

I dati descrittivi ci spiegano perché la protesta pentastellata è riuscita a diffondersi come un veloce contagio silenzioso, fino al clamoroso lampo del 4 marzo che ha illuminato l'intero territorio meridionale.

Non pochi hanno osservato che i meridionali s'aspettavano e aspettavano il reddito di cittadinanza. È possibile che, più che gli elettori, oggi siano i collettori di voto a sperare un ritorno vantaggioso da un possibile rilancio in grande stile dei tradizionali meccanismi di consenso assistenziali-clientelari.

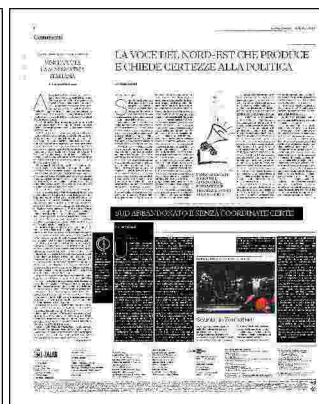
A stare alle previsioni, i cittadini meridionali dovrebbero immaginarsi e pretendere molto di più di un ambiguo "risarcimento" dal governo del cambiamento. Per esempio, più investimenti pubblici in infrastrutture. Se lo Stato investisse 4,5 miliardi e coprisse almeno il gap relativo agli investimenti pubblici rispetto al 2010, la ripresa al Sud nel 2019 sarebbe più che doppia. Ne beneficerebbe l'occupazione. Altrimenti ci sarà una frenata, sostiene la **Svimez**, mettendo il dito sulla piaga degli investimenti pubblici. Una frenata che pagherebbe l'intero Paese.

È vero che in politica tutto scivola via, quasi fosse niente quello che stai perdendo. Però sorprende che, almeno a stare al contratto di governo, non ci sia un progetto pentastellato per il Mezzogiorno, loro territorio "eletto". Sarebbe importante sia per cercare di correggere l'assurda marginalità con cui Bruxelles - presa in questi anni dai Paesi di Visegrad - vede il suo Mezzogiorno sia per cercare di porre fine alle acrobazie dei meridionali costretti a procedere senza coordinate certe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Rapporto Svimez**

2018. Lo studio della **Svimez** contiene numeri allarmanti per il Sud Italia. Giovani in fuga, intere famiglie senza occupati, investimenti al lumicino. Tutti i dati del Rapporto **Svimez** 2018 nella pagina accanto



Al Sud non basta la spinta dell'industria, il calo della spesa pubblica frena la ripresa

I DATI **SVIMEZ**

In meno di dieci anni sono stati persi 580mila occupati tra i 15 e i 34 anni

Alt del ministro Lezzi alle «autonomie» del Nord: prima i livelli essenziali

Carminio Fotina

ROMA

La mini ripresa del Mezzogiorno rallenterà già quest'anno, complice il basso livello di spesa pubblica che vanifica la vivacità degli investimenti privati e dell'industria. Secondo le anticipazioni del rapporto annuale dell'associazione **Svimez**, nel 2017 il Pil è aumentato al Sud dell'1,4%, praticamente ai livelli del Centro-Nord (1,5%), ma nel 2018 la crescita scenderà all'1% e l'anno dopo allo 0,7% (contro l'1,2% del resto del paese). La **Svimez** parla di un «rischio frenata reale», stimato però in un contesto di neutralità delle policy, cioè prima di vedere se la legge di bilancio produrrà misure per cambiare questi numeri.

Gli investimenti pubblici e il 34%

Il riferimento, spiega Luca Bianchi, direttore **Svimez**, è innanzitutto al livello degli investimenti pubblici, che tra il picco del 2010 e il 2017 sono scesi di 4,5 miliardi. «Se nel 2019 si recuperasse per intero questo gap - è la tesi - il Mezzogiorno metterebbe a segno una crescita aggiuntiva di quasi un punto percentuale rispetto a quella prevista, crescendo addirittura leg-

germente più del Centro-Nord». Non ci sono però novità sul fronte della famosa clausola del 34% minimo di spesa ordinaria in conto capitale. La direttiva per attuare il vincolo previsto dal precedente governo non è stata ancora emanata e l'emendamento preannunciato dal nuovo ministro, Barbara Lezzi, per ampliarne l'effetto includendo anche gli investimenti di Anas e Rfi non troverà spazio nel decreto estivo all'esame del Parlamento. Se ne riparerà probabilmente solo con la manovra.

Gli investimenti privati e il lavoro

La ripresa del 2017 è stata trainata dagli investimenti privati (+3,9%), sebbene questi restino lontani di oltre 30 punti dai livelli pre crisi. Nell'industria in senso stretto sono aumentati del 7,5%, nelle costruzioni di quasi il 15%. Nello stesso anno la spesa pubblica corrente è diminuita di quasi l'1%, portando a -7% il calo cumulato dal 2008. In un quadro comunque frastagliato - Calabria, Sardegna e Campania che crescono di più delle altre regioni - è proseguito anche l'aumento dell'occupazione (+1,2%) ma resta un ritardo di 310mila unità di lavoro rispetto all'era pre-crisi. E c'è un problema di «qualità»: nel periodo di ripresa occupazionale 2015-2017, il tasso di trasformazione dei contratti a termine in tempo determinato è stato in media del 16% nel Centro-Nord, solo del 9% al Sud.

In questa fase - rileva l'associazione presieduta da Adriano Giannola - si è inoltre ampliato il dualismo generazionale con una frattura sempre più marcata tra giovani ai margini del mercato del lavoro e lavoratori a fine carriera, indotti a ritardare sempre di

più l'uscita verso il pensionamento. In meno di dieci anni sono stati persi 580mila occupati tra i 15 e i 34 anni e in questa fase il tasso di occupazione è crollato dal 35,8% al 28,5%.

Il disagio sociale

Il numero di famiglie meridionali con tutti i componenti in cerca di occupazione è raddoppiato dal 2010, oggi a quota 600mila, nonostante la ripresa occupazionale. «È come se si fossero ampliate determinate sacche di emarginazione, che scontano oltretutto la debolezza dei servizi pubblici nelle aree periferiche» osserva Bianchi. Si amplia il disagio per la qualità dei cosiddetti diritti di cittadinanza, dai servizi sanitari e di cura per la persona all'istruzione alla gestione dei rifiuti all'efficienza degli uffici: l'indice **Svimez** sulla performance delle Pa, fatto 100 il valore più efficiente (Trentino Alto-Adige), vede tutte le Regioni del Sud sotto quota 61. **Svimez** suggerisce di rivisitare i progetti della programmazione comunitaria per intervenire anche nel campo delle infrastrutture sociali.

Lezzi e i referendum del Nord

Il ministro Lezzi trae spunto dalla proposta **Svimez** per ribadire il pressing sulle regioni - Sicilia e Calabria in testa - per accelerare la spesa dei fondi Ue entro il 2018. Poi il ministro apre un nuovo fronte politico con la Lega: stop alle richieste di autonomia spinta di alcune regioni, Lombardia e Veneto in testa, se prima non si attuano due principi chiave della vecchia riforma Calderoli sul federalismo fiscale: livelli essenziali delle prestazioni e fondo di perequazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

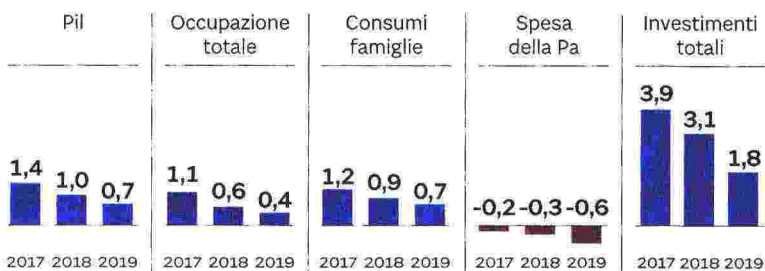


Ministro per il Sud. Pressing di Barbara Lezzi sulle regioni per accelerare la spesa dei fondi Ue entro il 2018

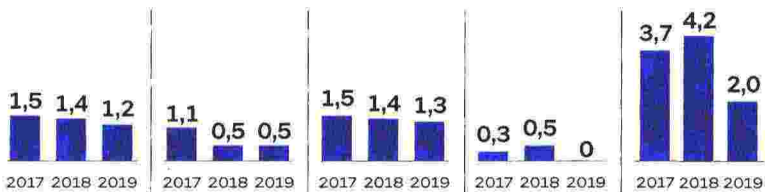
Il rischio frenata al Sud

Il confronto tra le previsioni macroeconomiche per alcuni indicatori. Var. %

MEZZOGIORNO



CENTRO-NORD



Fonte: Svimez



L'economia ha agganciato la ripresa. Ma l'occupazione è debole e precaria

Al Sud 600mila famiglie sopravvivono senza un lavoro

Rapporto Svimez Il numero è raddoppiato dal 2010 a oggi

Valerio Maccari

■ Nel Sud e nelle isole vivono 600mila famiglie completamente senza lavoro, con tutti i componenti in cerca di un'occupazione. A dare il dato - e lanciare l'allarme - è Svimez, l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno. Che, in un'anticipazione del suo consueto rapporto sullo stato di salute dell'economia delle regioni meridionali, sottolinea come il numero delle famiglie disoccupate sia cresciuto rapidamente negli ultimi anni.

«Tra il 2010 e il 2018 sono quasi raddoppiate - spiega l'associazione in una nota - passando da 362mila a 600mila. Il numero di famiglie senza alcun occupato è cresciuto anche nel 2016 e nel 2017, in media del 2% all'anno, nono-

stante la crescita dell'occupazione complessiva, a conferma del consolidarsi di aree di esclusione all'interno del Mezzogiorno, concentrate prevalentemente nelle grandi periferie urbane. Si tratta di sacche di crescente emarginazione e degrado sociale, che scontano anche la debolezza dei servizi pubblici nelle aree periferiche».

Preoccupante, insiste Svimez, anche la crescita del fenomeno dei working poors, i lavoratori poveri: l'aumento rapido del lavoro a bassa retribuzione, dovuto a complessiva dequalificazione delle occupazioni e all'esplosione del part time involontario, è una delle cause, in particolare nel Mezzogiorno, per cui la crescita occupazionale nella ripresa non è stata in grado di incidere su un quadro di emer-

genza sociale sempre più allarmante. Soprattutto se si considera che le prospettive economiche del sud non sono rosee.

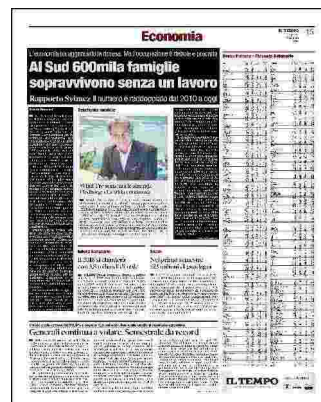
L'economia del Mezzogiorno sta infatti mostrando una lenta ripresa, ma si trova a rischio «di una grande frenata» se non dovessero essere messe in campo misure adeguate. «L'economia del sud - si legge nel rapporto - ha solo parzialmente recuperato il patrimonio economico e anche sociale disperso dalla crisi. Aumenta l'occupazione, ma debole e precaria, mentre si amplia il disagio sociale, tra famiglie in povertà assoluta e lavoratori poveri».

Il quadro economico è aggravato dalla crisi demografica. «Negli ultimi 16 anni hanno lasciato il Mezzogiorno un milione e 883mila residenti:

la metà giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% dei quali si è trasferito all'estero. Quasi 800mila non sono tornati».

Un'emorragia di forze che ha avuto un effetto depressivo sullo sviluppo economico del territorio. Nel 2017, il Pil del Mezzogiorno è cresciuto dell'1,7%, ma, sottolinea lo Svimez «in un contesto di grande incertezza rischia di frenare». Già quest'anno: per il 2018, infatti, l'istituto stima per il Sud una crescita dell'1%, rispetto all'1,4% del Centro-Nord, ma è nel 2019 che si prevede il peggio, in una situazione di neutralità delle politiche di sviluppo: una crescita dello 0,7%, con un sostanziale dimezzamento del tasso di sviluppo in due anni. Ancora peggio dei risultati, già deludenti, previsti per l'intero Paese.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Fi non vota in Vigilanza, sfuma Foa presidente. Ira della Lega, che insiste. Di Maio: piano B

Rai, il Cavaliere silura Salvini

Tav, Toninelli: valutiamo stop. Ilva, cassa quasi vuota

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Scricchia l'alleanza di centrodestra. Sulla nomina del presidente della Rai, il leader di Forza Italia, **Silvio Berlusconi**, non cede alle pressioni del leghista **Matteo Salvini** e ieri in commissione di Vigilanza ha fatto mancare i voti necessari per raggiungere il quorum previsto dalla legge. Sfuma così la presidenza di **Marcello Foa**, indicato dal ministero dell'economia per conto del governo. Fi non vota Foa, insieme al Pd e Leu. Al candidato presidente arrivano 22 voti: 13 sì dal M5s (un pentastellato era assente), 7 della Lega e due di Fratelli d'Italia. Ne servivano 27. Poche ore dopo l'accaduto il leader del Carroccio conferma l'appoggio a Foa, che intanto si era rimesso alla volontà del governo. E chiede a Berlusconi di ripensarci in nome della lealtà alla coalizione: «Noi ci riteniamo alleati del centrodestra. L'alleanza con i 5 Stelle è di Governo, per le altre scadenze elettorali la Lega è protagonista del centrodestra. Noi siamo convinti di questo. Berlusconi è convinto di questo. Ne ho parlato lungamente con lui... C'è qualcuno in Forza Italia che invece ha altre ambizioni, si chiariscano. Noi dubbi non ne abbiamo, fretta non ne abbiamo». La risposta del Cav è affidata a una nota: «È stato appurato che l'eventuale riproposizione dello stesso nome nella commissione di Vigilanza presenta, secondo il parere di autorevoli professionisti, problemi giuridici non superabili. Non potrà quindi essere votata dai componenti di Fi».

Caso Rai, anche il governo è diviso, tra la conferma di Foa e la ricerca di un nuovo nome. Sposa questa seconda tesi M5s. Il no della Vigilanza «non può essere ignorato» ragiona **Luigi Di Maio**, vice-

premier, ministro del lavoro e capo politico di M5s, «senza accordo va trovata un'alternativa». La posizione del Carroccio resta però quella della resistenza: «La Lega prende atto che Forza Italia ha scelto il Pd per provare a fermare il cambiamento, per la Rai, per il taglio dei vitalizi e per altro ancora. Dispiaciuti, continuiamo sulla via del cambiamento, sicuri che gli italiani e gli elettori del centrodestra (come dimostrano tutti i sondaggi) abbiano le idee chiare», afferma Salvini.

Tav Torino-Lione, Toninelli non esclude lo stop. Tra le ipotesi sulla Tav c'è anche quella di «recedere dalla prosecuzione dell'opera» valutando il contesto e i costi delle eventuali alternative», a precisarlo il ministro delle Infrastrutture e trasporti **Daniilo Toninelli** rispondendo al question time in aula alla Camera. Per il ministro dell'economia francese, **Bruno Le Maire**, gli interrogativi di M5s sulla Tav «sono legittimi... È un progetto che costa diversi miliardi di euro - ha sottolineato - di cui bisogna garantire la redditività davanti ai contribuenti».

Di dignità, bocciato l'emendamento della sinistra di LeU per il ripristino delle tutele contro i licenziamenti dell'articolo 18. Sono stati 317 i contrari e 191 gli astenuti sulla proposta, presentata da **Guglielmo Epifani** di Liberi e Uguali, al di dignità: «Una occasione persa per ridare veramente dignità ai lavoratori e alle lavoratrici», afferma Epifani. Le votazioni sul decreto vanno avanti.

Ilva, fondi in cassa al massimo per un mese. «Le disponibilità finanziarie si esauriranno alla fine del mese di settembre 2018», ha ribadito il commissario straordinario di Ilva **Enrico Laghi**, nel corso di un'audizione al Senato. E ha aggiunto: «In caso di mancato tempestivo perfezionamento dell'operazione di cessione dei complessi aziendali», Ilva «potrebbe non disporre delle risorse liquide per far fronte nei termini previsti al paga-

mento di 57 milioni di euro da restituire allo Stato come

disposto dalla Commissione europea dopo l'indagine sugli aiuti di Stato.

Allarme povertà al Sud. Secondo il rapporto **Svimez**, sono 600 mila le famiglie nel Meridione senza nessun occupato. Erano 362 mila nel 2010. La **Svimez** parla «di sacche di crescente emarginazione e degrado sociale». E definisce «preoccupante la crescita del fenomeno dei working poors», il lavoro a bassa retribuzione. In aumento anche l'emigrazione: negli ultimi 16 anni hanno lasciato il Mezzogiorno 1 milione e 883 mila residenti. Per il 50% si tratta di giovani tra 15-34 anni, quasi un quinto è rappresentato da laureati. Il 16% dei quali si è trasferito all'estero.

Stop alle domeniche gratis ai musei, prime aperture alla iniziativa del ministro della cultura Bonisoli dai direttori di alcuni musei italiani. Tra questi, **Eike Schmidt**, direttore della Galleria degli Uffizi di Firenze, che si è detto d'accordo con la revisione del progetto **#Domenicalmuseo**, per riportarla però alle origini, concentrando la gratuità nei periodi di minore affluenza turistica. Nettamente contrario il Pd.

La medaglia Fields, considerata il Nobel per la Matematica, è stata assegnata ad **Alessio Figalli**, matematico italiano di 34 anni e professore ordinario al Politecnico di Zurigo. Il comitato ha premiato Figalli «per i suoi contributi al trasporto ottimale, alla teoria delle equazioni derivate parziali e alla probabilità». La medaglia Fields è il più importante riconoscimento per i matematici e viene assegnato, a differenza del Nobel, ogni quattro anni a quattro matematici che non abbiano superato i 40 anni di età.

Skinhead italiani reclutavano mercenari. I carabinieri del Ros hanno eseguito sei arresti a Milano e nelle province di Avellino e Parma, l'accusa è di reclutamento di mercenari e combattimento

in un conflitto armato estero. Le indagini avrebbero svelato l'esistenza di una struttura operante sull'asse

Italia-Ucraina per il reclutamento di mercenari tra le fila delle milizie separatiste filorusse nella regione del Donbass, teatro degli scontri armati con le truppe del governo di Kiev. Altre sette persone risultano indagate.

Giochi invernali 2026, Sala si sfilava.

«Per spirito di servizio al Paese Milano conferma la sua disponibilità ove richiesto, solo come sede di gare o eventi», ha comunicato il sindaco milanese, **Giuseppe Sala**, in una lettera al Coni, «in quanto, stante le attuali condizioni, non ritiene praticabile una sua partecipazione alla governance del 2026». E Sala accusa: «Le ragioni della politica

stanno prevalendo su quelle sportive e territoriali». Intanto, la giunta nazionale del Coni però ha dato il via libera alla candidatura congiunta di Cortina, Milano e Torino. Il Governo, per bocca del sottosegretario alla presidenza con delega per lo sport, **Giancarlo Giorgetti**, si è riservato di valutarla: «L'esecutivo sostiene la candidatura se le città interessate rinunciano a una parte significativa di ambizioni», è l'avvertimento del sottosegretario leghista. L'investimento previsto è di 376 milioni di euro.

Daisy Osakue, l'atleta azzurra aggredita giorni fa a Moncalieri, «sosterrà venerdì 3 agosto una visita medica al fine di valutare se le condizioni cliniche e la terapia in atto siano compatibili con la sua partecipazione agli Europei di atletica». A dirlo il Coni, secondo cui la terapia a base di cortisone potrebbe alterare i test antidoping.

L'italiano Alessandro Sadrini, il bresciano scomparso in Turchia nell'ottobre

del 2016, è ricomparso in un video con uomini armati che lo minacciavano. A mostrare il video il Site, il sito americano che monitora il jihadismo sul web. L'uomo lancia un appello per essere liberato: «Non ce la faccio più, loro sono stufi, mi uccideranno».

Aggredisce l'autista di un bus e accoltella un carabiniere a Pordenone. Si tratta di un giovane, un 28enne del Burkina Faso, con un permesso di soggiorno regolare, già arrestato per resistenza a pubblico ufficiale e condannato per direttissima nelle

scorse settimane. Era in attesa del decreto di espulsione. Il vicepremier Salvini attacca su Twitter: «Per qualche buonista questo sarà un reato lieve. Tolleranza zero».

Rifugiati ammessi in Usa, Trump pensa a un taglio di oltre il 40%. La Casa

Bianca, secondo quanto riporta il *New York Times*, potrebbe portare a 25.000 il tetto dei rifugiati ammessi a rifarsi una vita negli Stati Uniti il prossimo anno: si tratterebbe di una riduzione di oltre il 40% rispetto al limite imposto già per il 2018.

—©Riproduzione riservata—



RAPPORTO SVIMEZ » CAMPANIA

Insieme all'economia cresce il disagio sociale

I ricercatori: gli elementi di sofferenza sopravanzano i dati positivi
Salerno, area dinamica, ha buone prospettive grazie all'agroalimentare

Al risultato positivo del Pil regionale fa da contraltare l'aumento della povertà. Rispetto al 2007 occorre più tempo per fare la fila negli uffici pubblici

► NAPOLI

Nel 2017 la Campania conferma la crescita del Pil, anche se meno impetuosa dell'anno precedente. Ma il rovescio della medaglia è l'aumento del disagio sociale. La provincia di Salerno, tuttavia, risulta tra le aree più dinamiche della regione. Sono i dati forniti a margine delle anticipazioni al Rapporto Svimez 2018. La Campania (+1,8%) è la terza regione per tasso di sviluppo, dopo Calabria (+2%) e Sardegna (+1,9%). Numeri positivi, ma non come nel 2016, quando era prima con un +2,4% (rivisto in un +1,5% di recente dall'Istat). Accanto al segno più, però, c'è un meno: già nel

2016, il saldo migratorio è negativo (-9.100 residenti, tasso netto di -1,6 per mille). Quanto a emigrazione, solo la Sicilia fa peggio (-9.300 residenti). La Campania, inoltre, vive una pericolosa dicotomia. «Il quadro campano, sul profilo della dinamica economica è positivo, nel senso che ha agganciato la ripresa nazionale, anzi ha un tasso di crescita superiore a quello del Mezzogiorno – premette il direttore Svimez, Luca Bianchi –. Ma il tema principale posto da noi è questa divaricazione tra dinamica economica e dinamica sociale. Da questo punto di vista la Campania evidenzia elementi di sofferenza e ampliamento del disagio sociale, anche nella fase di crescita, che destano grande preoccupazione». Bianchi elenca i sintomi più allarmanti. «Incremento dei tassi di povertà, peggioramento complessivo della qualità dei servizi pubblici. I dati – spiega – sono allineati al resto del Mezzogiorno ed evidenziano un divario di circa il 50% in termini complessivi di qualità dei servizi pubblici rispetto alle regioni del centro nord. Ciò vuol dire meno posti in asilo nido per i bambini, meno posti letto nei presidi socio assistenziali, maggiori code per prenotazioni presso le Asl, con la significativa differenza del comparto istruzione, dove i

dati sono migliori del resto del Mezzogiorno».

Per esemplificare, in tema di mobilità ospedaliera, soltanto la Calabria presenta un peggior tasso di emigrazione netta per ricoveri acuti, che in Campania è di -32.098 pazienti. E se in Italia, nel 2015, l'1,4% delle famiglie si impoverisce per sostenere le spese non coperte dal Servizio sanitario nazionale, la percentuale in Campania sale al 3,8%, la più elevata al sud. Del resto, con appena 106 punti nella griglia Lea del 2015, è l'ultima regione perfino tra quelle inadempienti alla soglia minima. Ma tra 2007 e 2016 aumentano pure i tempi d'attesa, oltre i 20 minuti, per le file all'anagrafe (da 13,3 persone a 26 persone ogni 100), le aziende sanitarie (da 48,7 a 66,8) e negli uffici postali (da 46,1 a 60).

«Le aree dove si concentrano le maggiori difficoltà – osserva il direttore Svimez, sganciandosi dai dati immediati del Rapporto 2018 – sono, da un lato, le grandi periferie urbane, dove cresce la povertà e c'è un pessimo livello di servizi pubblici, dall'altro le aree interne, che stanno subendo uno spopolamento molto pesante e pure registrano un problema di qualità dei servizi pubblici».

Di contro, Bianchi individua i segnali incoraggianti nel set-

tore industriale, «quindi le aree dove sono collocate tradizionalmente più imprese, parlo di Napoli e Salerno, dove ci sono aziende che hanno retto alla crisi». «Salerno in particolare – aggiunge – ha un comparto piuttosto dinamico nel settore della trasformazione alimentare, tutte aree di crescita molto rilevante e soprattutto di forte performance nell'export. E altro comparto molto dinamico è quello del turismo. Altro comparto molto dinamico è quello del turismo, sia pur in parte legato a economie molto informali, per non dire sommerse e quindi non tutte rilevabili, sia per la zona di Napoli che per le aree costiere si evidenzia un ottimo dinamismo».

Nella regione vanno molto bene le costruzioni (+16,5% nel 2015-2017), spinte dalle infrastrutture finanziate con i fondi europei. Ma anche l'industria in senso stretto prosegue la sua corsa (+8,9% negli ultimi tre anni), grazie soprattutto alla leva dei Contratti di sviluppo. I servizi, invece, fanno segnare nel triennio un più modesto +3,7%, in parte proprio per merito del turismo. Mentre l'agricoltura va in controtendenza e accusa una flessione tra 2015 e 2017 pari a -1,3%.

Gianmaria Roberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 109293

IL MERIDIONE NON È IL PARADISO MA NEMMENO L'INFERNO

di **FEDERICO PIRRO**
UNIVERSITÀ DI BARI

Puntuale come accade ormai da alcuni anni a questa parte giunge in piena estate l'anticipazione del Rapporto **Svimez** sul Mezzogiorno che verrà

presentato nella sua interezza soltanto in autunno. E anche questa volta l'Associazione, presentando le risultanze delle sue analisi, se da un lato deve riconoscere i passi in avanti compiuti nelle regioni meridionali fra il 2015 e il 2017 in termini di crescita del Pil - dovuta

anche ad un impegno dei due precedenti Governi di cui è doveroso atto alle loro scelte politiche - dall'altro, evidenziando le criticità che nessuno (si badi bene) vuole sottovalutare, finisce tuttavia ancora volta col disegnare scenari apocalittici del Meridione.

SEGUE A PAGINA 19>>

IL MERIDIONE D'ITALIA NON È IL PARADISO MA NEPPURE L'INFERNO

di **FEDERICO PIRRO**
UNIVERSITÀ DI BARI

>> SEGUE DALLA PRIMA

Scenari che non riescono a coglierne le ormai profonde differenze strutturali fra le sue regioni e a loro interno, in termini di sviluppo dei vari comparti, occupazione, progresso civile, standard e qualità della vita, *standing* dei vari governanti.

Nulla di tutto questo almeno al momento - sperando che invece un'accurata analisi differenziata dell'intero Meridione appaia finalmente nell'edizione autunnale del Rapporto - mentre costante, immutata, irriducibile rimane la richiesta che rasenta ormai il dogmatismo di sempre nuovi investimenti pubblici in suo favore, come se non si ponesse già da lungo tempo il problema, tuttora irrisolto, di come e in quanto tempo riuscire ad impiegare (bene) le risorse non irrilevanti già stanziare a livello nazionale e comunitario con i vari programmi di spesa e di coesione. Né i ricercatori della **Svimez** compiono uno sforzo per focalizzare con chiarezza - insieme ai meriti di tutti coloro che ogni giorno nel Meridione lavorano, producono, competono, studiano, insegnano, ricercano, curano ed assistono - anche le responsabilità di tutti gli altri cui, invece, devono ascrivere i ritardi nella crescita di molti territori: responsabilità, là dove esistenti, che non sono sempre e soltanto dei Governi e che, a nostro avviso, nell'Italia meridionale sarebbero da distribuirsi anche - è bene dircelo con chiarezza autocritica - fra amministratori pubblici locali, imprenditori, associazioni di categoria, apparati burocratici operanti a vari livelli, centri di ricerca, Università, organizzazioni sindacali e molto spesso anche associazioni del volontariato civico.

RISULTATI - Non è sufficiente infatti affermare che alcune "Regioni hanno fatto meglio come Campania e la Calabria", dimenticando poi i risultati ottenuti, o almeno gli sforzi compiuti dalle altre, come Puglia, Basilicata, Abruzzo, Molise, Sardegna, ed aggiungendo infine che la Sicilia registra "l'emorragia più dirompente di residenti che l'hanno abbandonata". Certo, i numeri ce lo confermano, ma bisognerebbe poi fare nomi e cognomi di coloro che a tutti i livelli hanno la responsabilità di una determinata situazione.

Ma quello che ormai da lungo tempo considero non condivisibile nelle analisi della **Svimez** è la sua continua sottolineatura - riproposta stancamente anche quest'anno - "di tutte le arretratezze che il Mezzogiorno continua a portarsi dietro", come se in tanti anni di impiego di fondi nazionali e comunitari, ma

anche di investimenti privati, non sia cambiato proprio nulla nelle regioni meridionali, come se fossimo sempre all'anno zero. Possibile che l'Italia meridionale sia solo perenne, diffusa e insuperabile arretratezza con poche oasi di modernità - peraltro mai analizzate nelle loro positive peculiarità territoriali e settoriali - assediata da livelli di degrado quasi da terzo e quarto mondo?

Certo la disoccupazione giovanile (e non solo quella) è ancora alta, purtroppo, ma - analizzandola con rigore per fasce di scolarizzazione e di titoli posseduti - non dovremmo interrogarci sulla maggiore o minore adeguatezza alle domande del mercato del lavoro dell'offerta formativa di tante nostre scuole e Atenei? Perché ad esempio gli ITS - Istituti Tecnici Superiori, purtroppo ancora pochi in Italia e nel Sud a differenza della Germania - riescono a occupare oltre il 90% dei loro diplomati? Solo perché sono a numero chiuso? O anche perché formano i giovani in stretta collaborazione con le aziende che poi li assumono?

INFRASTRUTTURE - Ma su tanti altri settori nell'Italia meridionale - dalle infrastrutture ai nosocomi, dai musei ai luoghi di gestione del tempo libero - andrebbero compiute dalla **Svimez**, ma non solo da essa, analisi molto più approfondite per evitare di indulgere a luoghi comuni e circoscrivere con precisione criticità e positività al fine di restituire rappresentazioni finalmente veritiere ed attendibili delle molteplici situazioni di cui molto spesso si parla in maniera sommaria.

Allora chi scrive teme che ormai da tempo la **Svimez** sia venuta perdendo il contatto reale con le regioni meridionali che, invece, al momento della sua fondazione e per molti anni successivi costituì l'impegno costante ed apprezzato dei suoi autorevoli Padri fondatori; sarebbe pertanto necessario all'Associazione un profondo ricambio di amministratori, studiosi e di ricercatori per imprimere quel balzo in avanti di cui essa ha urgente bisogno.

Un'ultima domanda (non impertinente) al vertice della stessa Associazione: perché la **Svimez**, che si batte dal 1946 per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, edita i suoi volumi e riviste con la casa editrice *Il Mulino* che è di Bologna? Per ragioni di mercato? E possibile che nessuna casa editrice del Mezzogiorno, dalla Laterza alla Giannini, dalla Cacucci alla Rubbettino, abbia costi concorrenziali con quelli del Mulino, che comunque è una casa editrice prestigiosa, come del resto lo sono le altre che abbiamo richiamato?

ECONOMIA VIA IN DUE MILIONI IN 16 ANNI. VIA ANCHE I MIGRANTI

L'allarme della Svimez «Sud, la fuga continua»

Salite a 600mila le famiglie meridionali con tutti i loro componenti disoccupati

SERVIZI A PAGINA 6 >>

SUD E FUTURO

I DATI ALLARMANTI



LAVORO CERCASI Sud indietro

PIÙ OMBRE CHE LUCI

Particolare attenzione dedicata al fenomeno dei «working poors»: il lavoro è precario, malpagato e dequalificato

Mezzogiorno, il grande esodo Fuggiti due milioni di residenti

Rapporto Svimez: 600mila famiglie in povertà, «crollano» le prospettive di crescita

● **ROMA.** La ripresa ha toccato anche il Mezzogiorno ma c'è il rischio che si sia trattato di una sorta di meteora che ora lascerebbe spazio a una «grande frenata». A preoccupare è soprattutto «l'ampliamento del disagio sociale». Difficoltà che negli ultimi sedici anni hanno spinto quasi due milioni di meridionali a lasciare la loro terra. Come se non bastasse, la metà degli «espatriati» è fatta da giovani under35, di fatto la parte più produttiva dei territori. Stavolta le anticipazioni del Rapporto Svimez non lasciano dubbi: «Le ombre» avanzano, appannando le luci che negli anni scorsi sembravano intravedersi ma che oggi non trovano conferma.

Le previsioni parlano chiaro: se nel 2017 la crescita dell'economia ha raggiunto l'1,4%, quasi alla pari con il Centro-Nord, nel 2019 non andrà oltre lo 0,7%. Non solo, i segni «più», per quanto modesti, risultano privi di effetti quando si va a sondare il livello della qualità della vi-

ta. Anzi, tra il 2010 e il 2018, quindi in meno di due lustri, il numero di famiglie meridionali dove tutti sono disoccupati è raddoppiato, raggiungendo quota 600 mila. Dopo di che spesso se un lavoro c'è è a tempo: «Trappola del precariato», mal pagato e dequalificato. Tanto che l'associazione, nata per promuovere lo sviluppo del Sud, definisce particolarmente «preoccupante», tra le tante storture registrate, il fenomeno dei «working poors».

«Ancora oggi al cittadino del Sud mancano (o sono carenti) diritti fondamentali», dalla sicurezza all'istruzione passando per la sanità, sentenzia la Svimez. Chi può va a curarsi al Nord ma «sempre più frequentemente l'insorgere di patologie gravi costituisce una delle cause più importanti di impoverimento delle famiglie». L'indicatore di efficienza dei servizi pubblici è massimo in Trentino Alto Adige e minimo in Calabria.

Non stupisce, allora, se dai

primi anni 2000 hanno abbandonato il Mezzogiorno 1 milione e 883 mila residenti: «La metà giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% dei quali si è trasferito all'estero». E circa in 800 mila non sono più tornati. Le cifre non mentono e lasciano decisamente poco spazio a margini di manovra interpretativi. Ecco che lo spopolamento del Sud, lasciato anche dagli stranieri, altro dato «sensibile», coincide anche con un radicale invecchiamento: se dalla crisi si sono persi quasi mezzo milione di posti tra gli under35 se ne sono guadagnati altrettanti tra gli over55. Per la Svimez siamo di fronte a un «drammatico dualismo generazionale».

Per il presidente dell'associazione, Adriano Giannola, per uscire da quella che ha tutti i connotati di una «stagnazione» occorre rafforzare il ruolo dell'Italia nel Mediterraneo. Il direttore della Svimez, Luca Bianchi, si augura invece una «nuova stagione di investimenti», visto

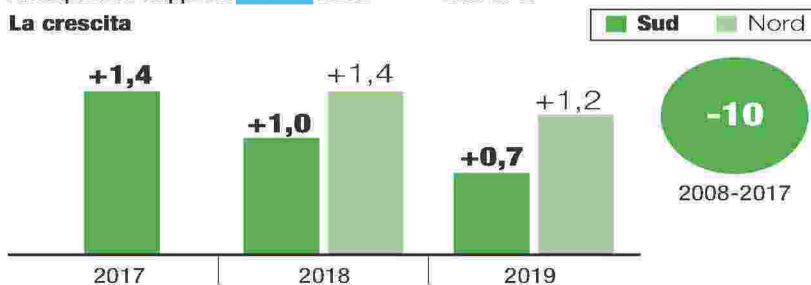
che all'appello ne mancherebbero per 4,5 miliardi. Intanto la ministra per il Sud, Barbara Lezzi, promette «un utilizzo efficace, di qualità, dei fondi strutturali europei». La Cgil però avverte che se la risposta è «la reintroduzione dei voucher» allora non va. La soluzione per la Cisl passa, invece, dall'accordo su un piano che metta fine «all'attendismo». Sulla stessa linea la Uil, che lancia un appello affinché la questione non sia, come ogni anno, un tema da trattare «sotto l'ombrellone».

La situazione del Sud

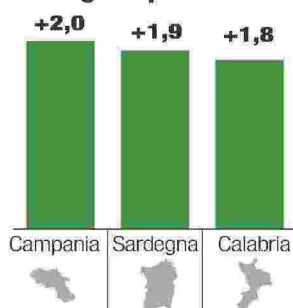
Anticipazioni Rapporto **Svimez** 2018

Dati in %

La crescita



Le regioni più forti



Il lavoro nel 2017



Tra il 2008 e il 2017



LE REAZIONI DEI PUGLIESI DEM E AZZURRI ALL'ATTACCO DOPO LA «FOTOGRAFIA» DELLA CRISI MERIDIONALE

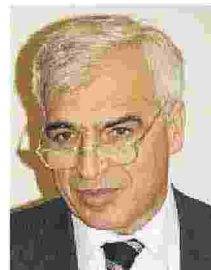
«La situazione è critica il governo cambi rotta»

La «bomba» lanciata dallo **Svimez** sul tavolo della questione meridionale ha scatenato le reazioni dei politici pugliesi. Duro l'affondo dell'azzurro **Rocco Palese**: «I dati confermano la totale inefficienza delle classi dirigenti meridionali - argomenta - ma anche l'assoluta incapacità dei Governi nazionali degli ultimi anni che hanno cancellato il Sud dall'agenda e dalle politiche di Governo, se non per perdere tempo e litigare a colpi di tweet su Ilva, Tap, Tav, politica industriale, grandi e piccole opere inesorabilmente bloccate da incapacità, burocrazia, interessi politici». Per l'ex deputato «mancano completamente politiche e strategie di Governo sia a livello regionale sia a livello nazionale e i Presidenti delle Regioni del Sud sembrano improvvisamente sordi e muti. Se si continua di questo passo, non esisterà più neanche una questione meridionale, perché - conclude - spariranno del tutto i cittadini e le imprese meridionali».

Contro la maggioranza «gialloverde» punta il dito la senatrice dem **Teresa Bellanova**, responsabile Mezzogiorno nella Segreteria nazionale Pd: «Le anticipazioni del Rapporto **Svimez** e soprattutto le previsioni 2018 e 2019 - spiega - confermano quanto personalmente vado dicendo ormai da mesi: la ripresa dell'economia meridionale che negli anni scorsi grazie alle azioni del nostro Governo eravamo riusciti a innescare,

andava sostenuta e potenziata. Questo per me significa aver cura del Sud. Un'azione che irresponsabilmente e colpevolmente il Governo 5Stelle-Lega ha mancato e i primi a farne le spese saranno ovviamente le giovani generazioni e le donne». Poi, l'attacco al vicepremier e ministro del Lavoro, Luigi Di Maio: «Nessuno si permetta il gioco dello scarica barile - prosegue la Bellanova - perché, come dimostra proprio l'irresponsabilità di Di Maio su dl dignità e su Ilva, era necessario non perdere un solo giorno per rafforzare e implementare misure e azioni che evidentemente si erano dimostrate efficacissime come la stessa **Svimez** aveva riconosciuto».

In area centrodestra, insorge anche il deputato di Forza Italia, **Dario Damiani**: «Il Sud? Nessun bisogno di politiche economiche specifiche secondo il Governo e il contratto che non prevedeva interventi ad hoc. E invece, ecco la clamorosa smentita: nel 2019 il Sud dimezzerà il suo tasso di crescita rispetto all'anno precedente, passando dall'1,4% allo 0,7%, se non saranno messe in campo adeguate politiche di investimento. Una battuta d'arresto pericolosissima per tutta l'economia nazionale. Occorre quindi intervenire subito - chiosa Damiani - con interventi mirati a risolvere le criticità maggiori come l'assenza di infrastrutture».



FI R. Palese



PD T. Bellanova



[l.petr.]

FI D. Damiani



RAPPORTO **SVIMEZ** PIL, INDUSTRIA E DISOCCUPAZIONE

Nel 2065 la Basilicata avrà il 30% in meno di abitanti

**SVIMEZ** Luca Bianchi

● **Svimez** fa i conti in tasca alla Basilicata e riaccende i riflettori sulla disoccupazione giovanile, con dati sempre più elevati. La Basilicata, secondo il direttore **Svimez** Luca Bianchi che abbiamo intervistato, nel 2065 registrerà il 30 per cento in meno della popolazione residente. Lo spopolamento, insomma, continua inesorabile e se non si troveranno contromisure la Basilicata rischia davvero di scomparire.

E. SOAVE A PAGINA VI >>

RAPPORTO **SVIMEZ**

LE RAGIONI DELLA STAGNAZIONE

LO SCENARIO

Il direttore Bianchi: «Aumentate le disuguaglianze interne, la precarizzazione del lavoro, il disagio sociale»

I RIFLESSI POLITICI

La rivoluzione elettorale del 4 marzo spiegata con «la rottura del rapporto tra cittadino e Stato come erogatore di servizi»

Economia ferma, servizi in picchiata

Pil lucano vicino ai valori pre crisi. Ma ora non basta più per la qualità della vita

EDMONDO SOAVE

● Anticipazioni del rapporto **Svimez** 2018: frena la ripresa della Basilicata. Sulla situazione della regione e più in generale del meridione abbiamo sentito Luca Bianchi direttore della **Svimez**, autore del rapporto sull'economia del mezzogiorno.

Bianchi, il Mezzogiorno ancora in affanno; la novità del 2017: riprendono gli investimenti privati, quelli pubblici invece ancora no.

Sì, nel triennio 2015-2017: il sud in termini di investimenti privati ha tenuto il passo del centro nord

Per gli investimenti pubblici siamo invece ad meno 31,6%

Per la componente pubblica abbiamo avuto un calo della spesa pubblica corrente che ha inciso fortemente sul livello dei servizi. E c'è stato un calo anche degli investimenti pubblici

Come si spiega

Si spiega da un lato con le politiche di austerità, collegate ai deficit regionali di partenza. Di

fatto emerge una sorta di federalismo asimmetrico ex ante, che opera cioè ancora prima di farlo; abbiamo avuto un aumento della spesa pubblica nel Centro Nord e un calo nel Mezzogiorno

Quindi la maggiore autonomia che qualche regione del Sud va chiedendo per emulare il Nord non pare compatibile con questi dati

È moto difficile anche perché al di là dei minori soldi, al Sud c'è anche un problema di efficienza della spesa. Direi che a noi preoccupa questa tendenza autonomistica

Ad un certo punto parlate di disomogeneità del Mezzogiorno: vuol dire che ci sono più Mezzogiorni?

Rimane il Mezzogiorno come una grande area macro-economica che condivide le medesime difficoltà. Poi esistono all'interno del Mezzogiorno aree che reagiscono alla crisi che rispondono anche molto bene e che riguardano settori particolari, penso all'alimentare, ad alcuni settori del manifatturiero. Però per esempio in tema di servizi sociali, c'è una cer-

ta omogeneità... in negativo. Ci sono dei pezzi del Sud che crescono. Però complessivamente abbiamo un peggioramento della delle caratteristiche sociali. E questo è il tema di quest'anno: la divaricazione tra dinamica economica e dinamica sociale

Fermiamoci alla Basilicata, anche sotto questo profilo. Partiamo dal Pil, quest'anno è aumentato di poco, uno striminzito 0,7%

Però è anche vero che nell'anno precedente aveva avuto registrato un vero boom, nel complesso del triennio la Basilicata è una delle regioni più dinamiche

Ma facendo il paragone col 2008...

Rispetto al 2008 la Basilicata ha quasi recuperato del tutto. Manca poco più di un punto; rispetto ad allora il Pil è a meno 0,6, grazie alla crescita soprattutto del 2015 quando ha guadagnato un + 8,9%

E come mai in giro, non si ha questa percezione di... progresso?

Questo è appunto il tema nuovo: la Basilicata ha recuperato, però

nel frattempo ha avuto un peggioramento molto forte della qualità della vita.

E come si spiega?

C'è stata una precarizzazione molto spinta del mercato del lavoro, un peggioramento dei servizi sociali

Insomma pare di capire che migliora l'economia, e peggiora la vita sociale

Perché sono aumentate le disuguaglianze interne, la precarizzazione del mercato del lavoro, un incremento del disagio sociale

Scusi, ma allora il miglioramento economico chi ha favorito in Basilicata?

Intanto è bene chiarire che non si tratta di un miglioramento! Bene che sia andata hai appena recuperato i livelli di dieci anni fa, anzi stai un po' al di sotto di quei livelli; e non è che allora te la godevi. Parliamo di un'area di strutturale carenza di occasioni di lavoro, cioè non è che parliamo del Veneto..... tutt'altro; dopo questi anni sei ancora leggermente al di sotto ad allora; vedila così, sei leggermente al di sotto rispetto al 2008 quando questo livello di Pil

già garantiva a stento i livelli essenziali ; ora dopo dieci anni non riesce più a garantirli e nel frattempo si è molto indebolito il settore pubblico che offre i servizi alla cittadinanza.

Questo spiegherebbe in qualche modo la rivoluzione elettorale del 4 marzo?

Direi che il tema della rottura del rapporto tra cittadino e Stato come erogatore di servizi secondo me spiega molto. Non è il reddito di cittadinanza, la domanda di assistenza, che ha scatenato il mutamento o la rivoluzione elettorale. È l'insoddisfazione per il ruolo che lo Stato svolge nel mezzogiorno

Ma come ? E i patti con le Regioni, il masterplan , la rimodulazione dei fondi europei...

Hanno avuto scarsa incidenza. I dati che abbiamo presentato oggi ad esempio quelli sulla spesa pubblica corrente sono significativi : dal 2008 al 2017 c'è stato un meno otto per cento al Sud e più zero virgola cinque al Centro Nord. Si sono ridotti gli investimenti pubblici di 4,5 miliardi dal 2010. Questo ha inciso. E devo dire che i dati che hai visto sulla qualità dei servizi dicono ancora di più . E questo è il tema del rapporto **Svimez** 2017.

A questo forse è da collegare anche il dato sulla performance della Pubblica Amministrazione in Basilicata. Fatto cento il livello massi-

mo di efficienza che riguarda (ovviamente) il Trentino, la Basilicata registra un desolante 42. Siano al penultimo posto, appena prima della Calabria. In parole povere, cosa vuol dire, che abbiamo una pessima pubblica amministrazione?

Da una parte c'è un problema di risorse. E cioè le risorse pubbliche non sono equamente distribuite sul territorio. Però il dato indica anche una minore efficienza nella gestione dei servizi ; calcola che questo indice è la somma di tanti servizi che vanno dalla quota di rifiuti urbani smaltiti in discarica, alla lunghezza delle file per le analisi cliniche o alle Poste, la qualità di infrastrutture : non dimentichiamo che sono mancati gli investimenti. Cioè il basso livello di investimenti di ferrovie, Anas, Enel nel mezzogiorno determina una minore infrastrutturazione e quindi una peggiore qualità dei servizi. Nell'elenco di quell'indice sintetico (PA = 42/100) c'è dentro tutto, sia elementi di infrastrutture, che di spesa, e di inefficienza.

Emigrazione sanitaria : numero di ricoveri acuti, la Basilicata 3422 ; poca roba in cifra assoluta specie in rapporto ai 32.000 della Campania. Ma in Campania sono sette milioni di abitanti e in Basilicata 570.000...

La percentuale sui ricoveri la faremo col rapporto, però il peso

della migrazione sanitaria sulla popolazione è molto alto. Ma vediamo qualche altro indicatore che riguarda i servizi sociali in Basilicata. I tempi di attesa: nelle asl della Basilicata la percentuale di fila oltre i 20 minuti è del 61% contro il 47% del centro nord. Va un po' meglio per i bambini che hanno usufruito degli asili-nido: il 6% contro il 12% nazionale. Persone ultra sessantacinquenni trattati in assistenza, la quota in Basilicata è dell'1% contro una media nazionale del 3, cioè siamo ad un terzo di quanto avviene in Italia. Posti letto per i non auto sufficienti nei presidi socio-assistenziali , la quota lucana è del 5,8% della popolazione rispetto al 6,4 dell'Italia. E alla fine devo dire che la Basilicata al sud non è sui livelli peggiori. Secondo me la Basilicata paga soprattutto lo scotto per le infrastrutture!

Emigrazione giovanile: quattro quinti della Basilicata vivono nei paesi, scarso il ruolo delle due città: quanto questo incide sulla fuga dei giovani?

Questo favorisce ulteriormente i processi migratori. Stiamo vivendo una fase di abbandono delle aree interne. Se non si cambia politica nella Basilicata del 2065 si prevede che la popolazione passerà da 570.000 abitanti attuali a 403.000

Un crollo vero e proprio !

Sarà l'effetto congiunto di un saldo naturale (più morti che nati) e

della spinta migratoria sia : una riduzione del 30% della popolazione in poco meno di 50 anni!

Ma non ha l'impressione che sia anche l'effetto di una carenza di politica, cioè di progetto, di visione del mezzogiorno e di ruolo che il Sud debba giocare in Italia e in Europa?

È mancata negli ultimi anni. E non è ancora emerso un disegno del futuro. È mancata soprattutto la percezione che il Mezzogiorno è decisivo per l'Italia, altro che peso!

Se la crescita del sud fa bene all'Italia tutta , perché non presentate il vostro rapporto anche a Milano ?

Sicuramente ci andremo. Dobbiamo convincere il nord che la politica per il sud serve anche a loro

Senta e il reddito di cittadinanza risolverà il problema?

Ovviamente no. Il tema è investimento e sviluppo, però la gravità della situazione sociale non giustifica il reddito di cittadinanza così come costruito però impone forme universali per la povertà assoluta di questo siamo convinti perché tra i diritti di cittadinanza il primo è quello di avere una vita dignitosa ma deve essere concentrato sulla povertà assoluta. Ci piaceva di più il reddito di inserimento.



QUADRO FOSCO
L'economia è ferma, i servizi in picchiata e la Basilicata entro il 2065 perderà il 30% dei suoi residenti. In alto Luca Bianchi

IL RAPPORTO SVIMEZ

Giovani, 2 milioni in fuga dal Sud in 16 anni

● Via tra 15 e 34 anni, molti anche i laureati. Ed è allarme lavoro: in 600 mila famiglie sono tutti disoccupati

Un dato fotografa le difficoltà delle famiglie del Sud Italia, forse meglio di tutti gli altri. «Il numero di famiglie meridionali con tutti i componenti in cerca di occupazione è raddoppiato tra il 2010 e il 2018, da 362 mila a 600 mila (nel Centro Nord sono 470 mila)». Lo spiega lo **Svimez**, l'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, che parla «di sacche di crescente emarginazione e degrado sociale», nel corso del suo ultimo rapporto sull'economia. A preoccupare è soprattutto «l'ampliamento del disagio sociale».



Un giovane e le offerte di lavoro: situazione più grave al Sud ANSA

Le difficoltà economiche negli ultimi sedici anni hanno spinto quasi due milioni di meridionali a lasciare le loro regioni, Sicilia, Campania e Puglia, soprattutto. Come se non bastasse, la metà degli «espatriati» è fatta da under 35. Stavolta le anticipazioni del rapporto **Svimez**

1,4%

● Nonostante tutto, il Pil nel 2017 è aumentato al Sud dell'1,4%, rispetto allo 0,8% del 2016. Nel Centro Nord il dato è poco superiore: 1,5%

non lasciano dubbi: «le ombre» avanzano, appannando le luci che negli anni scorsi sembravano intravedersi. Le previsioni parlano chiaro: se nel 2017 la crescita dell'economia ha raggiunto l'1,4%, quasi alla pari con il Centro Nord (1,5%), nel 2019 non andrà oltre lo 0,7%.

IN POVERTÀ Non solo, i segni positivi, per quanto modesti, risultano privi di effetti se si va a sondare la qualità della vita. Come detto, tra il 2010 e il 2018 il numero di famiglie meridionali dove tutti i componenti sono disoccupati è raddoppiato, raggiungendo quota 600 mila. E il lavoro, se c'è, spesso è solo a termine. Una «trappola del precariato», si sottolinea, lavoro mal pagato e dequalificato. Tanto che l'associazione definisce «preoccupante» il fenomeno dei *working poors*, ovvero i lavoratori in povertà.



Grande fuga da un Sud amaro Per i giovani poche chance

Nuovo impietoso rapporto sul Mezzogiorno In 16 anni scappati via due milioni di persone

di **SERGIO PATTI**

Una grande fuga che non appresta ad arrestarsi quella che sta interessando ormai da quasi due decenni il Sud Italia. "Negli ultimi 16 anni hanno lasciato il Mezzogiorno un milione e 883 mila residenti - si legge nel rapporto presentato ieri dallo **Svimez** - la metà giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% dei quali si è trasferito all'estero. Quasi 800 mila non sono tornati".

RECUPERO PARZIALE

La crescita dell'economia meridionale nel triennio 2015-2017 ha solo parzialmente recuperato il patrimonio economico e anche sociale disperso dalla crisi nel Sud. Ripresa trainata dagli investimenti privati, manca il contributo della spesa pubblica. Sono questi alcuni dei dati contenuti nelle anticipazioni del rapporto **Svimez** sull'economia del Mezzogiorno che sono stati presentati a Roma. Secondo gli analisti dell'associazione si registra una "forte disomogeneità tra le regioni del Mezzogiorno: nel 2017, Calabria, Sardegna e Campania registrano il più alto tasso di sviluppo" mentre le altre non sono riuscite a spiccare. L'occupazione aumenta ma è "debole e precaria"

e si registra anche l'ampliamento del disagio sociale, tra famiglie in povertà assoluta e lavoratori poveri: sono 600 mila le famiglie senza lavoro nel Mezzogiorno. Nel 2017 il Mezzogiorno ha proseguito la lenta ripresa ma in un contesto di grande incertezza rischia di frenare. Il Pil è aumentato al Sud dell'1,4%, rispetto allo 0,8%

ripresa dell'anno precedente: l'incremento è stato lievemente superiore a quello del Centro-Nord (+3,7%). La crescita degli investimenti al Sud ha riguardato tutti i settori.

OCCASIONE SPRECATA

Per il 2019 gli analisti dell'associazione sottolineano come in assenza di una politica adeguata, anche l'anno prossimo il livello degli investimenti pubblici al Sud dovrebbe essere inferiore di circa 4,5 miliardi se raffrontato al picco più recente (nel 2010). Se, invece, notano gli analisti dell'associazione, "nel 2019 fosse possibile recuperare per intero questo gap, favorendo in misura maggiore gli investimenti infrastrutturali di cui il Sud ha grande bisogno, cioè darebbe luogo a una crescita aggiuntiva di quasi un punto percentuale (+0,8%), rispetto a quella prevista (appena un +0,7%), per cui il differenziale di crescita tra Centro-Nord e Mezzogiorno sarebbe completamente annullato, anzi, sarebbe il Sud a crescere di più, con beneficio per l'intero Paese". Questo obiettivo resta però tutto sulla carta, in quanto disorganizzazione e incapacità politica continuano a far perdere tempo e soprattutto risorse, comprese quelle europee che restano incredibilmente sotto utilizzate.

Politica sorda

**Nessun segnale incoraggiante
Nel 2019 previsti
4,5 miliardi in meno
di investimenti
rispetto al 2010**

del 2016. Ciò grazie al forte recupero del settore manifatturiero (5,8%), in particolare nelle attività legate ai consumi, e, in misura minore, delle costruzioni (1,7%). La crescita è stata solo marginalmente superiore nel Centro-Nord (+1,5%). Gli investimenti privati nel Mezzogiorno sono cresciuti del 3,9%, consolidando la



L'automotive da sola non basta più. Saldo negativo per l'emigrazione sanitaria. Male le pubbliche amministrazioni

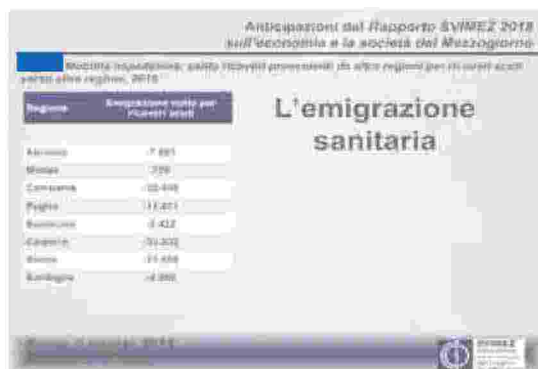
Il Pil lucano è da zero virgola

Anticipazioni Rapporto Svimez, continua la frenata della crescita in Basilicata

POTENZA - "Negli ultimi 16 anni hanno lasciato il Mezzogiorno 1 milione e 883 mila residenti: la metà giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% dei quali si è trasferito all'estero. Quasi 800 mila non sono tornati". E' questo il 'bollettino' della Svimez sulla 'fuga' dal Sud, il cui peso demografico non fa che diminuire. E nel 2019 "si rischia un forte rallentamento dell'economia meridionale: la crescita del prodotto sarà pari a +1,2% nel Centro-Nord e +0,7% al Sud". E' quanto si prevede nelle anticipazioni del Rapporto di quest'anno. Nel 2017 "il Mezzogiorno ha proseguito la lenta ripresa ma in un contesto di grande incertezza e senza politiche adeguate rischia di frenare, con un sostanziale dimezzamento del tasso di sviluppo nel giro di due anni (dal +1,4% dello scorso anno al +0,7% del prossimo)".



La regione si attesta su un incremento del Pil modesto, +0,7% nel 2017. L'automotive non basta più da sola; a destra il dato sull'emigrazione sanitaria



emergenze sociali. Anche nella ripresa si allargano le disuguaglianze: l'occupazione risulta in crescita ma i giovani sono tagliati fuori, perché a crescere è l'impiego a bassa qualifica e a bassa retribuzione, pertanto la crescita dei salari risulta "frenata" e non in grado di incidere su livelli di povertà in aumento, anche nelle famiglie in cui

la persona di riferimento risulta occupata. Si allarga il divario nei servizi pubblici, la cittadinanza "limitata" connessa alla mancata garanzia di livelli essenziali di prestazioni, incide sulla tenuta sociale dell'area e rappresenta il primo vincolo all'espansione del tessuto produttivo. Divari si confermano anche per quel che riguarda l'efficienza de-

gli uffici pubblici in termini di tempi di attesa all'anagrafe, alle Aziende sanitarie e agli uffici postali.

PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

La Svimez ha costruito un indice sintetico della performance delle Pubbliche Amministrazioni nelle regioni sulla base della qualità dei servizi pubblici forniti al cittadino nella vita

quotidiana: fatto 100 il valore della regione più efficiente il Trentino-Alto Adige emerge che quelle meridionali, ad eccezione di Campania, Sardegna e dell'Abruzzo, la Basilicata con un punteggio di 42 risulta al di sotto della metà insieme con Calabria, Sicilia e Puglia.

EMIGRAZIONE SANITARIA

Non va meglio per quanto riguarda l'emigrazione sanitaria. Saldo ricoveri positivo solo nel Molise (729). Segno meno per tutte le altre regioni meridionali. In Basilicata il saldo ricoveri provenienti da altre regioni è pari a -3.422. Numeri via via più pesanti nelle regioni limitrofe con Campania e Calabria in negativo di circa 33mila ricoveri.

BASILICATA TIMIDA

In questo scenario la Basilicata non ne resta immune con qualche timido segnale di ripresa. A trainare l'economia lucana è come sempre l'automotive. Nel rapporto stilato dall'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno e relativo alla crescita nel triennio 2015-2017, la regione si attesta su un incremento del Pil modesto, +0,7% nel 2017, dopo la forte accelerazione della crescita negli anni scorsi: addirittura +8,9% nel 2015, +1,3% nel 2016. Va notato che l'industria lucana è in forte ripresa già dal 2014 e continua a imporsi, sia pure con intensità diverse, nel triennio, al termine del quale registra una performance molto positiva (+47% nel 2015-2017). Nel periodo, vanno bene anche le costruzioni (+18,3%) mentre sia i servizi (-1,3% nel triennio) che l'agricoltura (-1,2%) appaiono in controtendenza rispetto al resto dell'economia meridionale. Ma il ritmo di crescita è del tutto insufficiente ad affrontare le



FOCUS

Secondo il rapporto **Svimez** due milioni di persone hanno lasciato il Sud e non tornano. Mancano gli investimenti pubblici e i giovani trovano solo impieghi precari o "in nero"

Senza lavoro 600mila famiglie. Così si spegne il Mezzogiorno

IN 5 PUNTI

Mariaelena Finessi / ROMA

La crescita dell'economia meridionale nel triennio 2015-2017 ha solo parzialmente recuperato il patrimonio economico e anche sociale disperso dalla crisi. Una ripresa, a dire il vero, trainata dagli investimenti privati perché a mancare è il contributo della spesa pubblica. Una fotografia, quella dell'economia del Sud del Paese scattata dalla **Svimez** (associazione per lo Sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) nel suo rapporto 2018, di cui ieri sono stati anticipati alcuni dati preoccupanti sulla tenuta della ripresa: se si manifestasse un contesto di grande incertezza nel 2019 l'economia del Meridione rischierebbe una «grande frenata».

1 Dualismo generazionale

Nel Meridione si è creata una netta cesura tra una (seppur lenta) dinamica economica e una dinamica sociale che tende invece ad escludere sempre più cittadini dal mercato del lavoro, con il risultato che a finire in povertà sono nuove fasce di popolazione. Il Rapporto lancia l'allarme sul «drammatico dualismo generazionale», che spiega così: «Il saldo negativo di 310mila occupati tra il 2008 e il 2017 al Sud è la sintesi di una riduzione di oltre mezzo milione di giovani tra i 15 e i 34 anni (-578mila), di una contrazione di 212mila occupati nella fascia adulta 35-54 anni e di una

crescita concentrata quasi esclusivamente tra gli ultra 55enni (+470mila unità)». «Si è profondamente ridefinita la struttura occupazionale, a sfavore dei giovani».

2 Disoccupazione

Il lavoro è la nota dolente: sono 600mila le famiglie (362mila nel 2010) in cui nessuno dei componenti ha un'occupazione (nel Centro-Nord sono 470mila). Nel 2016 e nel 2017, il numero di famiglie senza alcun occupato è cresciuto in media del 2% all'anno, e ciò a dispetto di una crescita dell'occupazione complessiva. Una realtà, quella dell'esclusione, che si concentra nelle grandi periferie urbane e che il Rapporto definisce «sacche di crescente emarginazione e degrado sociale, che scontano anche la debolezza dei servizi pubblici».

3 Working poors

Il lavoro che invece è aumentato al Sud è quello precario, in nero, di «bassa qualifica e bassa retribuzione». Una crescita, quella dei «working poors», dovuta «alla complessiva dequalificazione delle occupazioni e all'esplosione del part time involontario, che è una delle cause per cui la crescita occupazionale, specie nel Mezzogiorno, non è stata in grado di incidere su un quadro di emergenza sociale sempre più allarmante».

4 Povertà sanitaria

«Ancora oggi al cittadino del Sud mancano diritti fondamentali» di cittadinanza, come la sicurezza o addirittura l'istruzione. I «divari» ri-

spetto al resto del Paese sono tangibili soprattutto nei servizi pubblici, primo fra tutti la sanità. La **Svimez** si sofferma infatti sul fenomeno della «povertà sanitaria», un fenomeno per cui «sempre più frequentemente l'insorgere di patologie gravi costituisce una delle cause più importanti di impoverimento delle famiglie italiane». Cosa che si verifica «soprattutto al Sud».

5 Via dal Sud

Negli ultimi 16 anni hanno lasciato il Mezzogiorno 1 milione e 883mila residenti: la metà giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% dei quali si è trasferito all'estero. Quasi 800mila non sono tornati. Anche nel 2016 si sono cancellati dal Mezzogiorno oltre 131mila residenti. Tra le regioni meridionali, sono la Sicilia che perde 9,3 mila residenti (-1,8 per mille), la Campania (-9,1 mila residenti, per un tasso migratorio netto di -1,6 per mille) e la Puglia (-6,9 mila residenti, per un tasso migratorio netto pari a -1,7), quelle con il saldo migratorio negativo più consistente. Tutto questo cambia – per la prima volta – la fisionomia del Sud, che si ritrova invece oggi più vecchio. —

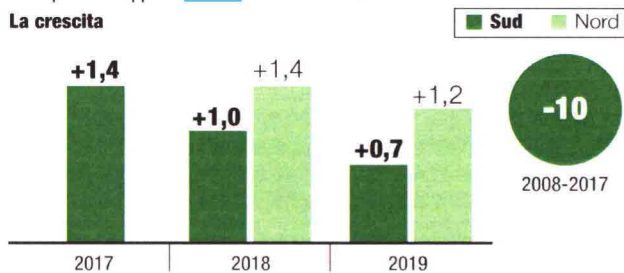
© 2018 SVIMEZ - ASSOCIAZIONE PER LO SVILUPPO DELL'INDUSTRIA NEL MEZZOGIORNO

La situazione del Sud

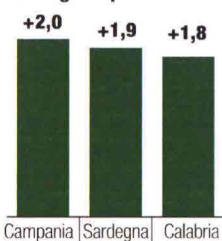
Anticipazioni Rapporto Svimez 2018

Dati in %

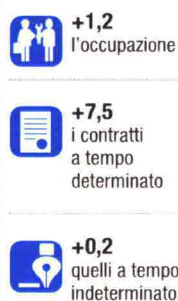
La crescita



Le regioni più forti



Il lavoro nel 2017



Tra il 2008 e il 2017



FOCUS

Senza lavoro 600mila famiglie. Così si spegne il Mezzogiorno

Capelli Meccano

KM ZERO KM DAVVERO

Il completo elenco dei concessionari della Meccano, con i prezzi e le condizioni di vendita. In ogni caso, la Meccano è la soluzione più sicura per chi vuole comprare un'auto.

Modello	Prezzo	Chilometri	Stato
Meccano 1.4	€ 10.000	10.000	buono
Meccano 1.6	€ 12.000	12.000	buono
Meccano 1.8	€ 14.000	14.000	buono
Meccano 2.0	€ 16.000	16.000	buono
Meccano 2.5	€ 18.000	18.000	buono

Secondo il rapporto **Svimez** due milioni di persone hanno lasciato il Sud e non tornano. Mancano gli investimenti pubblici e i giovani trovano solo impieghi precari o "in nero".

Senza lavoro 600mila famiglie. Così si spegne il Mezzogiorno

IN 5 PUNTI

Mariaelena Finessi / ROMA

La crescita dell'economia meridionale nel triennio 2015-2017 ha solo parzialmente recuperato il patrimonio economico e anche sociale disperso dalla crisi. Una ripresa, a dire il vero, trainata dagli investimenti privati perché a mancare è il contributo della spesa pubblica. Una fotografia, quella dell'economia del Sud del Paese scattata dalla **Svimez** (associazione per lo Sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) nel suo rapporto 2018, di cui ieri sono stati anticipati alcuni dati preoccupanti sulla tenuta della ripresa: se si manifestasse un contesto di grande incertezza nel 2019 l'economia del Meridione rischierebbe una «grande frenata».

1 Dualismo generazionale

Nel Meridione si è creata una netta cesura tra una (seppur lenta) dinamica economica e una dinamica sociale

che tende invece ad escludere sempre più cittadini dal mercato del lavoro, con il risultato che a finire in povertà sono nuove fasce di popolazione. Il Rapporto lancia l'allarme sul «drammatico dualismo generazionale», che spiega così: «Il saldo negativo di 310mila occupati tra il 2008 e il 2017 al Sud è la sintesi di una riduzione di oltre mezzo milione di giovani tra i 15 e i 34 anni (-578mila), di una contrazione di 212mila occupati nella fascia adulta 35-54 anni e di una crescita concentrata quasi esclusivamente tra gli ultra 55enni (+470mila unità)». «Si è profondamente ridefinita la struttura occupazionale, a sfavore dei giovani».

2 Disoccupazione

Il lavoro è la nota dolente: sono 600mila le famiglie (362mila nel 2010) in cui nessuno dei componenti ha un'occupazione (nel Centro-Nord sono 470mila). Nel 2016 e nel 2017, il numero di famiglie senza alcun occupato è cresciuto in media del 2% all'anno, e ciò a dispetto di una crescita dell'occupazione complessiva. Una realtà, quella

dell'esclusione, che si concentra nelle grandi periferie urbane e che il Rapporto definisce «sacche di crescente emarginazione e degrado sociale, che scontano anche la debolezza dei servizi pubblici».

3 Working poors

Il lavoro che invece è aumentato al Sud è quello precario, in nero, di «bassa qualifica e bassa retribuzione». Una crescita, quella dei «working poors», dovuta «alla complessiva dequalificazione delle occupazioni e all'esplosione del part time involontario, che è una delle cause per cui la crescita occupazionale, specie nel Mezzogiorno, non è stata in grado di incidere su un quadro di emergenza sociale sempre più allarmante».

4 Povertà sanitaria

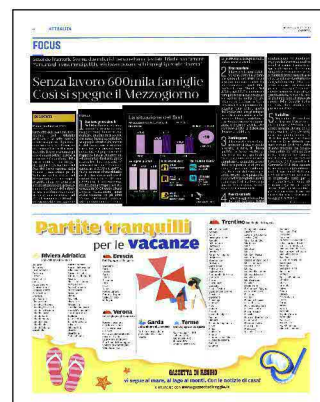
«Ancora oggi al cittadino del Sud mancano diritti fondamentali» di cittadinanza, come la sicurezza o addirittura l'istruzione. I «divari» rispetto al resto del Paese sono tangibili soprattutto nei servizi pubblici, primo fra tutti la sanità. La **Svimez** si sofferma in-

fatti sul fenomeno della «povertà sanitaria», un fenomeno per cui «sempre più frequentemente l'insorgere di patologie gravi costituisce una delle cause più importanti di impoverimento delle famiglie Italiane». Cosa che si verifica «soprattutto al Sud».

5 Via dal Sud

Negli ultimi 16 anni hanno lasciato il Mezzogiorno 1 milione e 883mila residenti: la metà giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% dei quali si è trasferito all'estero. Quasi 800mila non sono tornati. Anche nel 2016 si sono cancellati dal Mezzogiorno oltre 131mila residenti. Tra le regioni meridionali, sono la Sicilia che perde 9,3 mila residenti (-1,8 per mille), la Campania (-9,1 mila residenti, per un tasso migratorio netto di -1,6 per mille) e la Puglia (-6,9 mila residenti, per un tasso migratorio netto pari a -1,7), quelle con il saldo migratorio negativo più consistente. Tutto questo cambia – per la prima volta – la fisionomia del Sud, che si ritrova invece oggi più vecchio. —

© SYNDICATUL DUBREI TRILBIAI

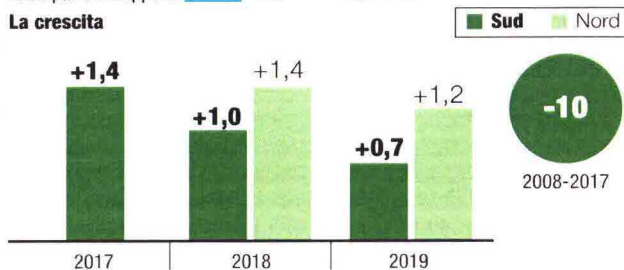


La situazione del Sud

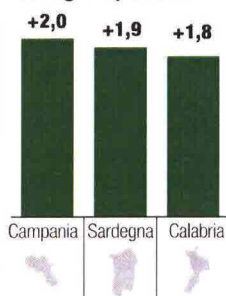
Anticipazioni Rapporto **Svimez** 2018

Dati in %

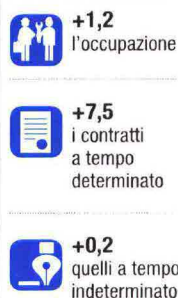
La crescita



Le regioni più forti



Il lavoro nel 2017



Tra il 2008 e il 2017



IL RAPPORTO SVIMEZ

L'isola riprende
a crescere, il traino
è l'industria

■ A PAGINA 14

IL RAPPORTO SVIMEZ

L'isola ritorna a crescere e l'industria fa da traino

Nell'ultimo triennio il tasso di sviluppo è stato dell'1,9%, il più alto del sud Italia
Crolla l'agricoltura: meno 4,2%. Pigliaru: ora distribuiamo i benefici nei territori

■ SASSARI

Nel 2017 la Sardegna è risultata tra le regioni meridionali che ha fatto registrare il più alto tasso di sviluppo, con un +1,9%. Lo rileva lo **Svimez** nelle anticipazioni del Rapporto di quest'anno. Secondo l'istituto, la Sardegna, «uscita con qualche incertezza dalla fase recessiva rispetto al resto delle regioni meridionali, dopo l'andamento negativo del prodotto nel 2016 (-0,6%)», ha fatto registrare nel 2017 un significativo +1,9%. Nel triennio 2015-2017 è stata soprattutto l'industria in senso stretto a marcare un andamento decisamente positivo (+12,9%), mentre le costruzioni si attestano su un +3,1% e i servizi su +3%. Secondo lo **Svimez**, va, invece, decisamente male l'agricoltura, che segna -4,2% nel triennio. Va meglio anche per quel che riguarda l'efficienza degli uffici pubblici in termini di tempi di attesa all'anagrafe, alle Asl e agli uffici postali. Lo **Svimez** ha costruito un indice sintetico della performance delle Pubbliche ammi-

nistrazioni nelle regioni sulla base della qualità dei servizi forniti al cittadino nella vita quotidiana: fatto 100 il valore della regione più efficiente (Trentino-Alto Adige) emerge che la Sardegna si attesta a quota 60, mentre il divario con il Sud è più evidente. Le reazioni politiche, ovviamente, sono arrivate soprattutto dalla giunta regionale, guidata da **Franco Pigliaru**: «Solo quattro regioni hanno fatto meglio di noi - sottolinea il presidente della Regione -. Ora dobbiamo consolidare questo processo positivo e soprattutto dobbiamo lavorare perché i benefici si diffondano più equamente tra territori e persone. In questi anni la crescita ha generato grandi disuguaglianze anche nei paesi con i migliori risultati, con troppe persone rimaste escluse dalla distribuzione dei benefici. Per diffondere i benefici bisogna adottare politiche adeguate: la programmazione territoriale, LavoRas, il Reis, Iscol@ sono le nostre azioni per garantire maggiore equità in Sardegna». Anche il vicepresidente della Regione, **Raffaele**

Paci, ha esaminato i dati prodotti dalla **Svimez**: «Ragioniamo nel medio periodo e guardiamo il trend, che oggi ci dice una cosa molto precisa: dopo anni e anni di crisi e decrescita continua, il Pil della Sardegna, a partire dal 2015 e al di là delle oscillazioni annuali, cresce mediamente nell'ultimo triennio dell'1,2% all'anno. Ed è un dato molto importante - spiega Paci -. Certo, non tutto è risolto ma i numeri sono questi, sono positivi e segnano finalmente una tendenza in crescita. Per raggiungere questo risultato abbiamo lavorato intensamente, con un forte intervento nel settore economico e il rilancio degli investimenti: abbiamo messo in circolo soldi pubblici per favorire la ripresa dei consumi e la riapertura dei cantieri, allo stesso tempo adeguando il sistema regionale delle infrastrutture, migliorando le scuole, contribuendo a elaborare progetti di ricerca e sviluppo per supportare il turismo e rilanciare le zone interne. Ma rimane tanto lavoro per continuare a crescere, riassorbire la disoccupazione e generare più

equità sociale. Il nostro impegno sarà distribuire i benefici di questa crescita nei territori e tra i sardi, attraverso azioni importanti come la programmazione territoriale e LavoRas». «I dati a crescita del settore industriale in Sardegna confermano che le politiche e le strategie adottate dalla Regione hanno colto nel segno, accompagnando una ripresa produttiva - dice invece l'assessora dell'industria **Maria Grazia Piras** - È una ripresa non più solo percepita ma reale, certificata da dati strutturali, non dovuta a condizioni passeggera e con una tendenza stabile. Le imprese hanno ricominciato a investire e la Regione, attraverso misure legislative e incentivi, è stata al loro fianco. Lo testimoniano la massiccia partecipazione ai bandi, la crescita dell'export grazie al programma di internazionalizzazione e gli aiuti alle piccole e medie imprese. Con la ripresa produttiva delle grandi industrie del Sulcis Iglesiente, in particolare con il riavvio di Alcoa e Eurallumina e relativo indotto, nei prossimi anni il risultato sarà ancora più evidente». (c.z.)



Il dato più significativo nella anticipazioni del rapporto Svimez riguarda l'industria sarda che nell'ultimo triennio ha fatto registrare una crescita del 12,9%

>> Il vicepresidente Paci: «Finalmente arrivano dati positivi dopo che abbiamo lavorato intensamente per rilanciare il settore economico e gli investimenti»

>> L'assessore regionale Maria Grazia Piras: «Adesso non si tratta di una ripresa percepita ma di dati strutturali che dimostrano una tendenza stabile»



RAPPORTO SVIMEZ

Fuga dal Sud, la metà sono giovani

In 16 anni via quasi 2 milioni. In 600mila famiglie tutti disoccupati

ROMA

La ripresa ha toccato anche il Mezzogiorno ma c'è il rischio che si sia trattato di una sorta di meteora che ora lascerebbe spazio a una «grande frenata». A preoccupare è soprattutto «l'ampliamento del disagio sociale». Difficoltà che negli ultimi sedici anni hanno spinto quasi due milioni di meridionali a lasciare la loro terra. Come se non bastasse, la metà degli è fatta da under 35. Stavolta le anticipazioni del Rapporto Svimez non lasciano dubbi: «le ombre» avanzano, appannando le luci che negli anni scorsi sembravano intravedersi. Le previsioni parlano chiaro: se nel 2017 la

crescita dell'economia ha raggiunto l'1,4%, quasi alla pari con il Centro-Nord, nel 2019 non andrà oltre lo 0,7%. Non solo, i segni più, per quanto modesti, risultano privi di effetti quando si va a sondare il livello della qualità della vita. Anzi, tra il 2010 e il 2018 il numero di famiglie meridionali dove tutti sono disoccupati è raddoppiato, raggiungendo quota 600 mila. Dopo di che spesso se un lavoro c'è è a tempo: «trappola del precariato», mal pagato e dequalificato. Tanto che l'associazione, nata per promuovere lo sviluppo del Sud, definisce «preoccupante» il fenomeno dei 'working poors'. «Ancora oggi al cittadino del Sud mancano (o so-

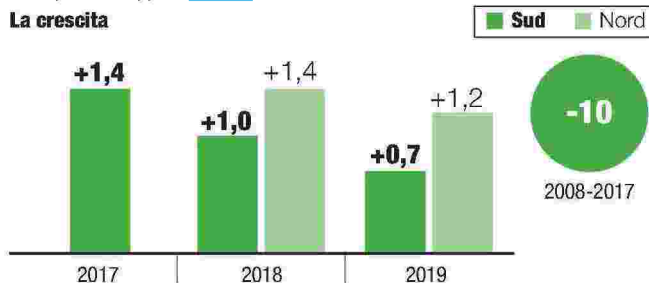
no carenti) diritti fondamentali», dalla sicurezza all'istruzione passando per la sanità, sentenzia la Svimez. Chi può va a curarsi al Nord ma «sempre più frequentemente l'insorgere di patologie gravi costituisce una delle cause più importanti di impoverimento delle famiglie». L'indicatore di efficienza dei servizi pubblici è massimo in Trentino-Alto Adige e minimo in Calabria. Non stupisce allora se dai primi anni 2000 hanno abbandonato il Mezzogiorno un milione e 883 mila residenti: «la metà giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% dei quali si è trasferito all'estero». E circa in 800 mila non sono più tornati.

La situazione del Sud

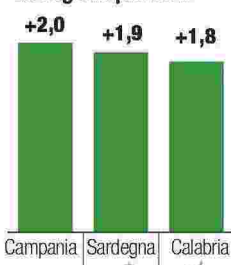
Anticipazioni Rapporto Svimez 2018

Dati in %

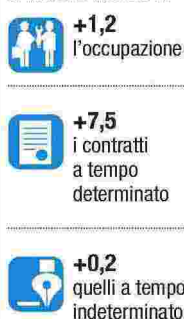
La crescita



Le regioni più forti



Il lavoro nel 2017



Tra il 2008 e il 2017



ANSA «Centimetri»



Ripresa lenta, riprende la "fuga dal sud"

ROMA - La ripresa ha toccato anche il Mezzogiorno, ma c'è il rischio che si sia trattato di una sorta di meteora che ora lascerebbe spazio a una «grande frenata». A preoccupare è soprattutto «l'ampliamento del disagio sociale». Difficoltà che negli ultimi sedici anni hanno spinto quasi due milioni di meridionali a lasciare la loro terra. Come se non bastasse, la metà degli espatriati è fatta da under35. Stavolta le anticipazioni del Rapporto **Svimez** non lasciano dubbi: le ombre avanzano, appannando le luci che negli anni scorsi sembravano intravedersi. Le previsioni parlano chiaro: se nel 2017 la crescita dell'economia ha raggiunto l'1,4%, quasi alla pari con il Centro-Nord, nel 2019 non andrà oltre lo 0,7%. Non solo, i segni più, per quanto modesti, risultano privi di effetti quando si va a sondare il livello della qualità della vita. Anzi, tra il 2010 e il 2018 il numero di famiglie meridionali dove tutti sono disoccupati è raddoppiato, raggiungendo quota 600 mila. Dopo di che spesso se un lavoro c'è è a tempo:

trappola del precariato, mal pagato e dequalificato. Tanto che l'associazione, nata per promuovere lo sviluppo del Sud, definisce preoccupante il fenomeno dei *working poors*.

«Ancora oggi al cittadino del Sud mancano (o sono carenti) diritti fondamentali», dalla sicurezza all'istruzione passando per la sanità, sentenzia la **Svimez**. Chi può va a curarsi al Nord ma «sempre più frequentemente l'insorgere di patologie gravi costituisce una delle cause più importanti di impoverimento delle famiglie». L'indicatore di efficienza dei servizi pubblici è massimo in Trentino Alto Adige e minimo in Calabria.

Non stupisce allora se dai primi anni 2000 hanno abbandonato il Mezzogiorno 1 milione e 883 mila residenti: «la metà giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% dei quali si è trasferito all'estero». E circa in 800 mila non sono più tornati. Ecco che lo spopolamento del Sud, lasciato anche dagli stranieri, coincide anche con un radicale

invecchiamento: se dalla crisi si sono persi quasi mezzo milione di posti tra gli under35 se ne sono guadagnati altrettanti tra gli over55. Per la **Svimez** siamo di fronte a un «drammatico dualismo generazionale».

Per il presidente dell'associazione, Adriano Giannola, per uscire da quella che ha tutti i connotati di una «stagnazione» occorre rafforzare il ruolo dell'Italia nel Mediterraneo. Il direttore della **Svimez**, Luca Bianchi, si augura una «nuova stagione di investimenti», visto che all'appello ne mancherebbero per 4,5 miliardi. Intanto la ministra per il Sud, Barbara Lezzi, promette «un utilizzo efficace, di qualità, dei fondi strutturali europei». La Cgil però avverte che se la risposta è «la reintroduzione dei voucher» allora non va. La soluzione per la Cisl passa dall'accordo su un piano che metta fine all'attendismo. Sulla stessa linea la Uil, che lancia un appello affinché la questione non sia come ogni anno un tema da trattare «sotto l'ombrellone».



Il ministro Barbara Lezzi



Sud, la grande fuga: in 16 anni via quasi due milioni di persone

Il Rapporto Svimez

La metà degli emigrati è sotto i 35 anni. Dal 2010 al 2018 raddoppiate le famiglie con tutti disoccupati: 600 mila

La ripresa ha toccato anche il Mezzogiorno ma c'è il rischio che si sia trattato di una sorta di meteor che ora lascerebbe spazio a una «grande frenata». A preoccupare è soprattutto «l'ampliamento del disagio sociale». Difficoltà che negli ultimi 16 anni hanno spinto quasi due milioni di meridionali a lasciare la loro terra. Come se non bastasse, la metà de-

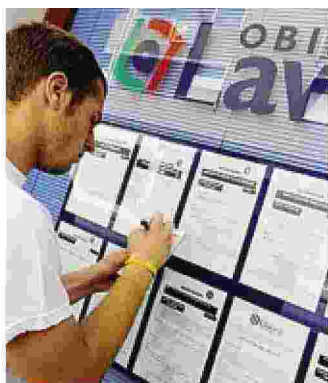
gli emigrati è costituita da under 35.

Stavolta le anticipazioni del Rapporto Svimez non lasciano dubbi: «le ombre» avanzano, appannando le luci che negli anni scorsi sembravano intravedersi. Le previsioni parlano chiaro: se nel 2017 la crescita dell'economia ha raggiunto l'1,4%, quasi alla pari con il Centro-Nord, nel 2019 non andrà oltre lo 0,7%. Non solo, i segni più, per quanto modesti, risultano privi di effetti quando si va a sondare il livello della qualità della vita. Anzi, tra il 2010 e il 2018 il numero di famiglie meridionali dove tutti sono disoccupati è raddoppiato, raggiungendo quota 600 mila. Dopo di che spesso se un lavoro c'è, è a tempo: «trappola del precariato», mal pagato e dequalificato. Tanto che l'associazione, nata per promuovere lo sviluppo del Sud, definisce «preoccupante» il fenomeno dei «workingpoors». «Ancora oggi al cittadino del Sud mancano (o sono carenti) diritti fondamentali», dalla sicurezza all'istruzione passando per la sanità, sentenzia la Svimez. Chi può va a curarsi al Nord ma «sempre più frequentemente l'insorgere di patologie gravi costituisce una delle cause più importanti di impoverimento delle famiglie». L'indicatore di efficienza dei servizi pubblici

è massimo in Trentino-Alto Adige e minimo in Calabria. Non stupisce allora se dai primi anni 2000 hanno abbandonato il Mezzogiorno 1 milione e 883 mila residenti: «Per la metà, giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% dei quali si è trasferito all'estero». E circa 800 mila non sono più tornati. Ecco che lo spopolamento del Sud, lasciato anche dagli stranieri, coincide anche con un radicale invecchiamento: se dalla crisi si sono persi quasi mezzo milione di posti tra gli under 35, se ne sono guadagnati altrettanti tra gli over 55. Per la Svimez siamo di fronte a un «drammatico dualismo generazionale».

Non stupisce allora se dai primi anni 2000 hanno abbandonato il Mezzogiorno 1 milione e 883 mila residenti: «Per la metà, giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% dei quali si è trasferito all'estero». E circa 800 mila non sono più tornati. Ecco che lo spopolamento del Sud, lasciato anche dagli stranieri, coincide anche con un radicale invecchiamento: se dalla crisi si sono persi quasi mezzo milione di posti tra gli under 35, se ne sono guadagnati altrettanti tra gli over 55. Per la Svimez siamo di fronte a un «drammatico dualismo generazionale».

Non stupisce allora se dai primi anni 2000 hanno abbandonato il Mezzogiorno 1 milione e 883 mila residenti: «Per la metà, giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% dei quali si è trasferito all'estero». E circa 800 mila non sono più tornati. Ecco che lo spopolamento del Sud, lasciato anche dagli stranieri, coincide anche con un radicale invecchiamento: se dalla crisi si sono persi quasi mezzo milione di posti tra gli under 35, se ne sono guadagnati altrettanti tra gli over 55. Per la Svimez siamo di fronte a un «drammatico dualismo generazionale».



Lavoro, al Sud crisi senza fine



LA DIASPORA DEI RAGAZZI NATI AL SUD

Sergio Rizzo

Dal Sud ormai si scappa. Scappano i giovani, scappa chi cerca lavoro. Scappano, soprattutto, i laureati: negli ultimi sedici anni se ne sono andati via 218.771. I numeri dell'ultimo rapporto **Svimez** riportano l'orologio del Mezzogiorno indietro agli esodi biblici del dopoguerra.

pagina 28

Il caso

LA DIASPORA DEL SUD

Sergio Rizzo

“
Dal Mezzogiorno
scappano i giovani e chi
cerca lavoro: stavolta
se ne vanno i laureati,
il capitale umano
”

Dal Sud ormai si scappa. Scappano i giovani, scappa chi cerca lavoro. Scappano, soprattutto, i laureati: negli ultimi sedici anni se ne sono andati via in cerca di fortuna, verso il Nord o all'estero, 218.771. I numeri dell'ultimo rapporto **Svimez** riportano l'orologio del Mezzogiorno indietro agli esodi biblici del dopoguerra. Con una differenza: che non fuggono più i disperati con la valigia di cartone. Stavolta se ne va il capitale umano. In tutte le regioni del Sud i laureati che si trasferiscono nel Centro Nord superano il 27%. In Abruzzo sono il 33,6. In Basilicata, quasi il 34.

«Una perdita inesorabile», sentenziano gli studiosi della **Svimez**, che «ha provocato un grave depauperamento della struttura demografica e del tessuto sociale». Dal 2002 al 2016 hanno lasciato il Sud un milione 883.872 residenti, e di questi 783.511 non sono più tornati. Come se una città poco più piccola di Napoli fosse stata cancellata dalle mappe. Il bello è che i tre quarti degli emigrati sono giovani di età compresa fra i 15 e i 34 anni: 564.796, numero pari agli abitanti dell'intera Basilicata. E siccome il fenomeno non accenna a diminuire, le previsioni sono terrificanti. Anche perché se nel dopoguerra l'emigrazione era più che compensata dalle nascite, adesso nemmeno più quello. Con il risultato che il «peso demografico del Sud» è in caduta libera: siamo ormai al 34,2% della popolazione italiana, due punti meno d'inizio secolo. Ormai dal 2012 il numero dei morti, anno dopo anno, supera quello dei nati vivi: nel 2017 la differenza è stata di 51.483 unità. Prima d'ora, nella storia dell'Unità d'Italia si era verificato solo due volte dopo le epidemie di colera del 1866 e di influenza spagnola del 1918. Anche il contributo dell'immigrazione è sempre più flebile, tanto da far stimare che nel 2065 le Regioni meridionali avranno perso quasi un quarto degli abitanti. Da 20,7 a 15,7 milioni: 5 milioni 22.083 persone volatilizzate. Di conseguenza, ammonisce la **Svimez**, il Mezzogiorno diventerà l'area più vecchia d'Italia e sarà fra le ripartizioni più anziane d'Europa, con un'età media che crescerà dagli attuali 43,3 anni a 51,6 anni. Con le ripercussioni economiche e sociali del caso.

Il Sud sta dunque morendo. Il dramma è che ciò accade nell'indifferenza più totale della politica, della buro-

crazia, della finanza, degli apparati produttivi e di potere: dell'intera classe dirigente. «Il Sud sprofonda», titolava *la Repubblica* il 25 novembre 1980, dopo il devastante terremoto dell'Irpinia. Il fatto è che dopo essere sprofondato non si è mai risollevato. Il prodotto interno lordo cresce meno che nel resto del Paese, ed è una costante quasi da sempre. A dispetto della retorica. Così oggi la ricchezza media di un meridionale rispetto a quella di un suo concittadino del Centro-Nord è più o meno la stessa di settant'anni fa: intorno al 60%, se va bene. Come se nulla fosse accaduto. Invece in mezzo c'è stata la Cassa del Mezzogiorno, poi i soldi dell'Intervento straordinario, i mostruosi finanziamenti per il sisma irpino e il diluvio di denari alle Regioni. Che insieme hanno finito spesso per alimentare sprechi e ruberie: vero. Senza però dimenticare il decennio di governi a trazione leghista con il Sud eliminato del tutto dall'agenda se non per rastrellare voti e consenso. La **Svimez** dice ora che «la riunificazione» fra il Mezzogiorno e il resto d'Italia «reclama azioni non convenzionali». Ha ragione da vendere. Peccato che non siano state avvistate neppure quelle convenzionali. Diversamente lo stato dei servizi pubblici non sarebbe così avvilente.

Ancora la **Svimez** denuncia che in Campania l'efficienza della pubblica amministrazione tocca appena il 61% della regione più virtuosa, il Trentino-Alto Adige. Ed è il valore più alto. Poi si scende al 60 in Sardegna, al 53 in Abruzzo, al 43 in Puglia, al 42 in Basilicata, al 40 in Sicilia e al 39 in Calabria. Dice tutto lo stato di cose della sanità, con 33.922 cittadini calabresi e 32.098 campani costretti a trasferirsi al Nord nel 2016 per ricoveri acuti e una percentuale di famiglie impoverite a causa della spesa sanitaria privata tripla in Campania rispetto alla media italiana.

Negli anni ne abbiamo sentite di tutti i colori. Per esempio, non c'è governo che non abbia propagandato il rilancio dei fondi europei che languono nei cassetti regionali (l'ha detto ieri anche la nuova ministra del Sud Barbara Lezzi). Ma quello che è sempre mancato non sono certo le parole. È la volontà di affrontare con determinazione il problema: tanto da far sorgere il sospetto che tutto sommato vada bene così. E questo fa ancora più rabbia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto

Svimez, allarme Campania via sempre più giovani e cresce la povertà

TIZIANA COZZI, pagina IV

Il rapporto

Svimez, in Campania allarme giovani

In molti vanno via, nonostante il Pil aumenti dell'1,8 %: cresce il lavoro sottopagato e crollano gli investimenti pubblici

TIZIANA COZZI

La ripresa c'è ma non traina il Sud e nemmeno la Campania. Si lavora di più ma si guadagna di meno, crescono i *working poor*, cioè i lavoratori a basso reddito, fuggono i giovani laureati promettenti, latitano gli investimenti pubblici, restano le forti carenze nei servizi. Sebbene la regione abbia conquistato nel 2017 il più alto tasso di sviluppo del Mezzogiorno, non cambiano qualità di vita e disuguaglianze sociali del territorio. Anzi.

La fotografia dell'economia meridionale riportata dalle anticipazioni del rapporto Svimez, presentato ieri, descrive una Campania con tante incertezze, segnata da spiccate disuguaglianze sociali. In aumento la bassa retribuzione con una crescita dei salari frenata, non in grado di incidere sui livelli di povertà crescenti. Aumenta il tasso migratorio (con un netto di meno 1,6 per mille) e 9,1 mila residenti in meno sul territorio. Sempre più giovani lasciano il Sud e la Campania e non ritornano. Negli ultimi 16 anni hanno lasciato il Mezzogiorno 1 milione e 883 mila residenti: la metà giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16 dei quali si è trasferito all'estero. Quasi 800 mila non sono

più tornati.

«Lo sviluppo della Campania ha due facce - sottolinea Adriano Giannola, presidente Svimez - è forse tra le regioni meridionali che cresce di più in termini di ripresa produttiva ma è contemporaneamente la regione che, assieme alla Sicilia, paga la situazione sociale più difficile. La Campania ha tassi di crescita migliori, legati a una ripresa dell'industria e del manifatturiero. Ma è uno sviluppo che non incide sul dramma della povertà. In Campania c'è il problema della tenuta del tessuto sociale. Il rischio di scivolare sotto la soglia della povertà è il 40 per cento, è più alto che altrove». Nella regione, dopo la revisione dell'andamento del Pil del 2016 (che scende da più 2,4 per cento a più 1,5 per cento), il 2017 è stato un anno in cui il prodotto lordo ha continuato a crescere dell'1,8 per cento. Buona la performance del settore edile (più 16,5 per cento nel 2015-2017), spinto dalle infrastrutture finanziate con i fondi europei, ma anche l'industria in senso stretto prosegue la sua corsa (più 8,9 per cento negli ultimi tre anni). «Merito della spinta dei contratti di sviluppo, usati dalla Regione» spiega Giannola. Un modesto più 3,7 per cento è il risultato dei servizi nel triennio, incremento dovuto soprattutto al tu-

rismo. Si riduce invece l'agricoltura con meno 1,3 per cento tra il 2015 e il 2017. Cala anche l'investimento in opere pubbliche in tutto il Sud (e anche in Campania) mentre cresce al Nord. «Una scelta vergognosa - continua Giannola - opere pubbliche ben fatte servirebbero alle Zone economiche speciali, possono attivare l'edilizia, l'indotto e mettere in moto molta occupazione. Ma, incredibilmente, non si investe. C'è carenza di ruolo attivo e responsabile della spesa pubblica in conto capitale, è la piaga del Sud. Non so se sono scelte dovute a completa insipienza o che dipendono dall'incapacità. Così si manda allo sfascio il sistema».

Altro punto dolente, i servizi. «Ancora oggi al cittadino del Sud - si legge nel rapporto - mancano (o sono carenti) diritti fondamentali». Ritardi evidenti nei servizi per l'infanzia, anziani e disabili. Dal rapporto emerge che i pazienti campani sono tra quelli più disposti a migrare verso altre strutture italiane. Sempre più frequente è il fenomeno della "povertà sanitaria". Famiglie che si impoveriscono all'insorgere di una malattia: il dato più alto al Sud è in Campania con il 3,8 per cento. Dati scoraggianti se confrontati con quelli di Lombardia (0,2) e Toscana (0,3).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

**Radiografia di una regione
in bilico tra crescita e crisi****1 Lo sviluppo**

La Campania nel 2017 è tra le regioni del Sud con il più alto tasso di sviluppo pari a +1,8 per cento, ma la lenta ripresa prosegue in un contesto di grande incertezza e rischia di arrestarsi nel 2019

2 L'occupazione

Aumenta l'occupazione ma è sempre più debole, precaria e mal pagata. Crescono i "lavoratori poveri" e peggiorano le condizioni delle famiglie con un solo componente occupato

3 I servizi

La ripresa in Campania non migliora la qualità dei servizi pubblici, carenti soprattutto per l'infanzia, gli anziani e i diversamente abili

4 Gli investimenti pubblici

Diminuiscono gli investimenti pubblici nel Mezzogiorno, mentre crescono al Nord. Per **Svimez** questa è una delle principali cause della situazione di emergenza sociale che si vive in Campania



Nel 2016 la Campania ha perso 9mila residenti, con tasso migratorio netto di 1,6 per mille: è l'effetto della crisi economica nella regione



Fuga dall'Isola senza tesoro Sicilia a rischio spopolamento

Crescita zero, occupazione precaria. Lo **Svimez**: tra 50 anni un milione di abitanti in meno

La Sicilia dei prossimi cinquant'anni perderà un quarto degli abitanti, più di un milione, a causa dell'emigrazione giovanile e della bassa natalità. Secondo l'ultimo rapporto dello **Svimez** sull'economia del Mezzogiorno, a pesare sullo spopolamento è ancora una volta un'economia

che non perde più punti, ma non riesce a decollare: la crescita è debole e stagnante e l'occupazione cresce lievemente, ma è mal retribuita, precaria e poco qualificata. Nel triennio 2015-2017 i nuovi contratti a tempo indeterminato sono crollati vertiginosa-

mente a vantaggio di quelli a termine. E calano i settori tradizionali a vantaggio degli impieghi stagionali nel turismo e nell'agricoltura. Così, ai siciliani non resta che fare le valigie verso il Nord Italia e l'estero.

FILIPPONE, MODICA, RUTA E SPICA,
pagine II e III

Dossier Emigrazione

Fuga dalla Sicilia l'Isola senza tesoro

Il rapporto **Svimez**: il Pil non decolla, occupazione al tracollo
Ed entro 50 anni un cittadino su 4 lascerà la regione

TULLIO FILIPPONE
MANUELA MODICA

Un quarto di siciliani in meno entro il 2065. È questo il futuro che attende l'Isola. E non è la Cabala, ma i numeri del rapporto **Svimez** sull'economia e la società nel Mezzogiorno. Esattamente un milione 142 mila persone in meno tra quasi 50 anni: dagli attuali cinque ai tre milioni 900 mila, se non si inverte la rotta.

Crescita zero

Se infatti la crisi accenna a finire, l'Isola è dietro le altre regioni: il Pil cresce dello 0,4 per cento e peggio fa soltanto il Molise con meno 0,1. La migliore, invece, la dirimpettaia Calabria che cresce di due punti. «Il dato è preoccupante perché la Sicilia si attesta come la regione che evidenzia una frenata maggiore», sottolinea Giuseppe Provenzano, siciliano, vicedirettore della **Svimez**. Per Provenzano «nel 2017, il Pil pro capite del Nord supera i 34 mila euro, quello siciliano si ferma a

17.494. Sono numeri che traducono una debolezza strutturale. Sebbene, infatti l'occupazione sia cresciuta (1,1 per cento), è a bassa retribuzione, stagionale, precaria, non qualificata, che non riesce, dunque, ad incidere sulla ripresa economica». Una crescita, tuttavia, la registrano l'agricoltura, l'industria e persino, seppur lievemente, i servizi. È invece il settore delle costruzioni il fanalino di coda. Nel periodo della recessione, dal 2008 al 2014, ha perso il 42,8 per cento. Peggio fa solo l'Abruzzo, mentre la Calabria segna il più 12. Solo nel 2017 sono stati persi 7 mila posti di lavoro, ed è questo il settore «a frenare l'economia siciliana».

Nel 2017 fuga di 17 mila persone

Così si arriva alla previsione di spopolamento. Che si basa su dati che vedono l'abbandono dell'Isola in vertiginosa crescita: 9.300 persone in meno nel 2016, addirittura meno 16.700 nel 2017 e già un saldo migratorio di meno 3 mila 800 nei primi tre mesi del 2018. «Il processo di perdita di capitale umano verso il Nord e l'estero –

si legge nel rapporto **Svimez**, presentato ieri dal direttore Luca Bianchi – ha provocato un grave depauperamento sociale». Una previsione allarmante sulla quale pesa il deficit dei servizi, la stagnazione della crescita e dell'occupazione, l'efficienza della pubblica amministrazione, che determinano una bassa qualità della vita. Non stupisce che, secondo il rapporto "Italiani nel mondo 2017" della Fondazione Migrantes siano 750 mila i siciliani sparsi per il mondo: più degli abitanti di Palermo. Il record spetta all'Agrigentino. Nel 2016, i residenti all'estero erano 150 mila, seguiti dagli oltre 117 mila di Catania e dai 115 mila di Palermo. Senza

contare i comuni che hanno più residenti iscritti al registro degli italiani all'estero che abitanti. È il caso di Aragona, 9.600 residenti e una "succursale" di oltre 8 mila concittadini in Belgio, Francia, Germania, Inghilterra e Australia. Palma di Monteciaro, 10.600 su 23.300, Licata 15.900 su 37.800 e Favara

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

10.200 su 32.600. «Lo spopolamento – dice Provenzano – dipende dalla bassa natalità, dall'emigrazione delle fasce giovanili in età fertile e dal fatto che, sebbene la Sicilia sia terra d'accoglienza, non si riescano a integrare flussi migratori. La Sicilia si spopola e invecchia e questo si ripercuote sullo sviluppo».

La fuga per curarsi
Ma c'è un'altra migrazione che incide sull'economia e impoverisce le famiglie: l'emigrazione sanitaria. Sono più di 21mila i siciliani che nel 2016 sono andati in altre regioni per farsi curare, soprattutto per patologie gravi con cure costose che pesano sulle tasche del 2,7 per cento dei siciliani. In

tanti poi attendono più di venti minuti all'ufficio anagrafe, un record rispetto al resto del Mezzogiorno, mentre per l'attesa negli uffici postali viene invece superata da Campania, Calabria e Basilicata. La Sicilia registra così un valore di 40 sull'efficienza della Pubblica amministrazione. Solo un punto in più della Calabria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

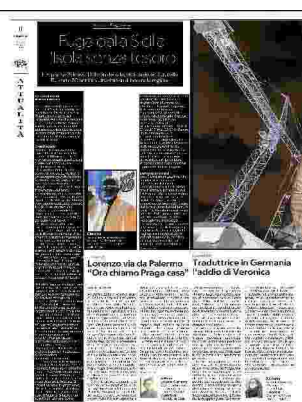
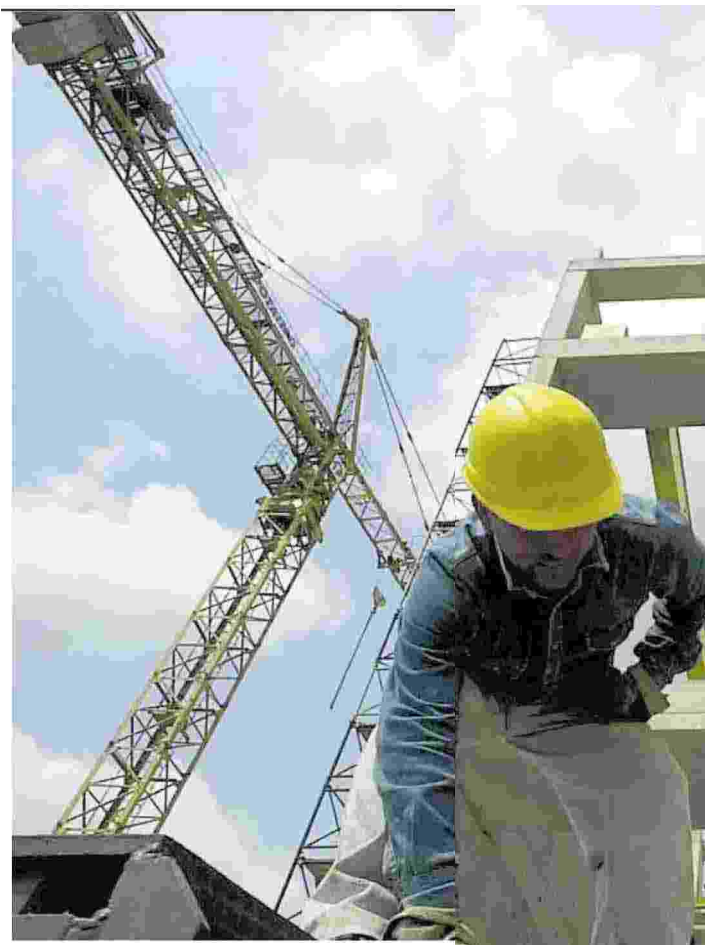


Direttore

Luca Bianchi, ex assessore regionale all'Economia in Sicilia, è adesso il direttore della **Svimez**

Al tracollo

L'edilizia è il settore più in affanno. Negli ultimi 10 anni sono stati persi 80mila posti di lavoro, mentre si è passati da 309mila lavoratori a 323 mila occupati tra alberghi, ristoranti e negozi, con un picco nel turismo. Ma in quest'ultimo settore i contratti sono spesso a termine. In crescita anche l'agricoltura, anch'essi molto caratterizzato dal precariato



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL RAPPORTO **SVIMEZ**: IN 16 ANNI ANDATE VIA 1,8 MILIONI DI PERSONE

Fuga dal Sud, ecco i nuovi migranti italiani

Sicilia al top per fuga di residenti: «Rischio stagnazione». Lezzi: «Reddito cittadinanza doveroso»



Il Sud aveva ripreso a crescere, ma ora, secondo **Svimez**, a causa della mancanza di 4,5 mld di investimenti pubblici, avrà un Pil 2018 in frenata e ad appena lo 0,8% nel 2019 se non ci saranno politiche mirate. Le famiglie con tutti disoccupati sono raddoppiate, in 16 anni sono andate via 1,8 milioni di persone. Il Pil della Sicilia è fermo allo 0,4% e, secondo il presidente **Svimez**, Giannola, «rischia la stagnazione». Il ministro del Sud, Lezzi: «Reddito di cittadinanza doveroso».

BERTI, FARACI, GUCCIONE PAGINE 2-3

Mancano investimenti per 4,5 mld così il Sud rallenta e si spopola

Svimez: dopo lo sprint del 2017, il Pil nel 2019 calerà a +0,8%. Persi 2 mln di residenti

MARIANNA BERTI

ROMA. La ripresa, sia pure lenta, ha toccato anche il Mezzogiorno, ma c'è il rischio che si sia trattato di una sorta di meteora che ora lascerebbe spazio a una «grande frenata», ora che l'economia nazionale naviga in un mare agitato, fra timori per la guerra dei dazi e l'incertezza politica nazionale che frena gli investimenti delle imprese. A preoccupare è soprattutto «l'ampliamento del disagio sociale». Difficoltà che negli ultimi sedici anni hanno spinto quasi due milioni di meridionali a lasciare la loro terra. Come se non bastasse, la metà degli «espatriati» è fatta da under35. Stavolta le anticipazioni del Rapporto **Svimez** non lasciano dubbi: «le ombre» avanzano, appannando le luci che negli anni scorsi sembravano intravedersi.

Le previsioni parlano chiaro: se nel 2017 la crescita dell'economia ha raggiunto l'1,4%, quasi alla pari con il Centro-Nord, nel 2018 il PIL del Centro-Nord dovrebbe crescere del 1,4%, in misura maggiore di quello delle regioni del Sud (+1%). I consumi totali interni pesano sulla differente dinamica territoriale (+1,2% nel Centro-Nord e + 0,5% nel Sud), in particolare i consumi della P.a., che segnano +0,5% nel Centro-Nord e -0,3% nel Mezzogiorno. Ma nel 2019 il Pil del Sud non andrà oltre lo 0,7%. In assenza di una politica adeguata, anche l'anno prossimo il livello degli investimenti pubblici al Sud dovrebbe essere inferiore di circa 4,5 miliardi al picco più recente (nel 2010). Se, invece, nel 2019 fos-

se possibile recuperare per intero questo gap, favorendo in misura maggiore gli investimenti infrastrutturali di cui il Sud ha grande bisogno, ciò darebbe luogo a una crescita aggiuntiva di quasi un punto percentuale (+0,8%), per cui il differenziale di crescita tra Centro-Nord e Mezzogiorno sarebbe completamente annullato, anzi, sarebbe il Sud a crescere di più, con beneficio per l'intero Paese.

Non solo, i segni più, per quanto modesti, risultano oggi privi di effetti quando si va a sondare il livello della qualità della vita. Anzi, tra il 2010 e il 2018 il numero di famiglie meridionali dove tutti sono disoccupati è raddoppiato, raggiungendo quota 600 mila. Dopo di che spesso se un lavoro c'è è a tempo: «trappola del precariato», mal pagato e dequalificato. Tanto che l'associazione, nata per promuovere lo sviluppo del Sud, definisce «preoccupante» il fenomeno dei «working poors».

«Ancora oggi al cittadino del Sud mancano (o sono carenti) diritti fondamentali», dalla sicurezza all'istruzione passando per la sanità, sentenzia la **Svimez**. Chi può va a curarsi al Nord, ma «sempre più frequentemente l'insorgere di patologie gravi costituisce una delle cause più importanti di impoverimento delle famiglie». L'indicatore di efficienza dei servizi pubblici è massimo in Trentino Alto Adige e minimo in Calabria.

I dati. Raddoppiate le famiglie con tutti disoccupati: 600mila.

Aumentano i "working poors"

È quella che la **Svimez** definisce "cittadinanza limitata". Non stupisce, allora, se dai primi anni 2000 hanno abbandonato il Mezzogiorno 1 milione e 883 mila residenti: «la metà giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% dei quali si è trasferito all'estero». E circa in 800 mila non sono più tornati. Ecco che lo spopolamento del Sud, lasciato anche dagli stranieri, coincide pure con un radicale invecchiamento: se dalla crisi si sono persi quasi mezzo milione di posti tra gli under35, se ne sono guadagnati altrettanti tra gli over55. Per la **Svimez** siamo di fronte a un «drammatico dualismo generazionale».

Per il presidente dell'associazione, Adriano Giannola, per uscire da quella che ha tutti i connotati di una «stagnazione» occorre rafforzare il ruolo dell'Italia nel Mediterraneo.



Fuga dal Sud

1.883.000

GLI EMIGRATI

800.000

QUELLI CHE NON SONO MAI TORNATI

310.000

I POSTI PERSI DAL 2008

578.000

I POSTI PERSI FRA I GIOVANI

212.000

I POSTI PERSI FRA I 35 E I 54 ANNI

470.000

I POSTI GUADAGNATI FRA GLI OVER 55

20 mld

I FONDI ASSEGNATI AL SUD CHE TORNANO AL NORD

+61.000

I CONTRATTI A TERMINE

872.000

GLI STRANIERI RESIDENTI

IL CONFRONTO

CRESCITA DEL PIL

Variazione % del Prodotto interno lordo



Mezzogiorno
Centro Nord



SETTORE INDUSTRIALE

Variazione 2015-2017

Mezzogiorno

9,6%

Centro Nord

+2,8%

LAVORO

● **+71.000** i posti di lavoro nel Mezzogiorno nel 2017

● **-310.000** occupati rispetto tra il 2008 e il 2017

FAMIGLIE IN POVERTÀ ASSOLUTA

Mezzogiorno
10,3%



Centro Nord
6,9%



EMIGRAZIONE



1.883.000 le persone emigrate dal Mezzogiorno negli ultimi 16 anni

Fonte: SVIMEZ

P&G Infograph

È quasi un esodo: negli ultimi sedici anni poco meno di due milioni di persone hanno lasciato il Sud

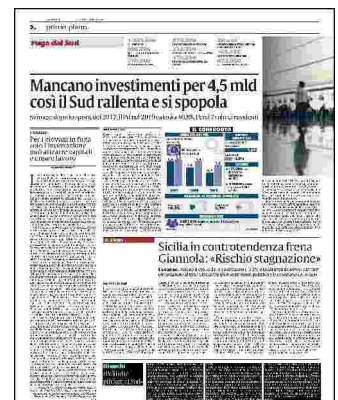
Bianchi «Politiche più forti al Sud»

ROMA. «Dalla nostra analisi emerge un Mezzogiorno in cui è ancora forte la sofferenza sociale a causa anche dell'indebolimento dei servizi. Un Sud a "cittadinanza limitata" che aumenta il divario rispetto al resto del Paese a causa della mancata garanzia di livelli essenziali di prestazioni. Fattore che incide sulla tenuta sociale e che rappresenta il primo vincolo all'espansione del tessuto produttivo». Lo ha dichiarato Luca Bianchi, direttore della **Svimez**, durante la presentazione delle anticipazioni del Rapporto

2018.

«Dai dati degli ultimi anni è evidente che c'è una forte ripresa degli investimenti privati e una forte debolezza degli investimenti pubblici. L'arretramento, in termini di investimento, si è tradotto in una mancata crescita del Mezzogiorno e per questo è urgente e necessario un riequilibrio della spesa pubblica. Occorrono politiche generali territorialmente rafforzate nel Mezzogiorno, in grado di riequilibrare la qualità di alcuni beni pubblici essenziali attualmente deficitari

al Sud: l'assistenza sanitaria, l'offerta di assistenza domiciliare per gli anziani, il numero di posti negli asili nido, la regolarità nella fornitura dell'acqua, la gestione dei rifiuti, l'offerta scolastica e formativa. Solo in questo modo riusciremo a ricostruire un nuovo protagonismo per il Sud, che cammini al passo di un ammodernamento e potenziamento della macchina pubblica, inaugurando una nuova stagione di investimenti per il miglioramento delle infrastrutture economiche e sociali».



L'ANALISI

Per i giovani in fuga solo l'innovazione può attrarre capitali e creare lavoro

ROSARIO FARACI *

Le trentotto pagine di Anticipazioni del Rapporto Svimez 2018 con la crudezza tipica dei dati economici dipingono un quadro a tinte fosche. Guardando al periodo 2015-17 ed a qualche apprezzabile risultato di crescita dell'economia meridionale (+3,7% di PIL cumulato), politici, analisti ed opinion leaders hanno perso di vista ciò che sta succedendo da oltre un quindicennio, ovvero che il Sud si spopola; dilapida capitale umano soprattutto giovanile, tra il 2012 e il 2016 ha perso 220 mila laureati; si impoverisce sempre di più, sono 600.000 le famiglie con tutti i componenti in cerca di occupazione. Le previsioni del modello economico di Svimez per il biennio 2018-2019 non sono rosee, pur in condizioni di neutralità della policy di finanza pubblica. Se non si invertirà la tendenza, ci sarà sempre meno Sud e, dunque, sempre meno Italia in Europa, dato che la interdipendenza fra aree settentrionali e meridionali del Paese rimane inevitabile.

Non c'è nulla di nuovo che già non si sapesse a livello internazionale, se è vero che l'Italia nei report sull'economia difetta per livello di competitività: è al 43° posto su 137 Paesi monitorati dal Global Competitiveness Index; è in 46esima posizione su 190 Paesi nel Doing Business Report della World Bank; ha uno degli indicatori più bassi (4,28) di nuova imprenditorialità per il Global Entrepreneurship Monitor. Tuttavia, la novità del Rapporto Svimez è la sottolineatura delle disomogeneità interne alle regioni meridionali, dove, ad esempio, la Sicilia (+0,4% di crescita nel 2017) sta peggio rispetto a Calabria, Sardegna e Campania, invece cresciute di più.

Come invertire il trend negativo? Non esiste una ri-

cetta unica, ma non c'è dubbio che non è più vincente la politica tradizionale degli stanziamenti finanziari, tipica di una cultura burocratica pubblica orientata solo alla logica dell'adempimento. Occorre ragionare nell'ottica del risultato e porsi obiettivi di spesa, rilevanti, misurabili e controllabili, in grado di generare impatto sulle principali variabili sociali, economiche e demografiche. Puntare sull'innovazione è un obiettivo irrinunciabile delle politiche regionali, ma bisogna saper modulare la strategia con intelligenza e lungimiranza, evitando di sperperare le risorse, soprattutto quelle comunitarie, e guardando solo all'innovazione che crea nuova e qualificata occupazione; attrae dall'esterno investimenti capaci a loro volta di generare fabbisogni di elevata professionalità; favorisce virtuosismi interni nei processi di nuova imprenditorialità (ad esempio, incubatori, start up innovative e spin off accademici); attira venture capitalist ed altri portatori di capitale di rischio.

Per la Sicilia, ad esempio, una delle prossime sfide del governo Musumeci è rappresentata dalla capacità di raccordare la Strategia regionale dell'Innovazione con l'Agenda Digitale puntando, anche attraverso il supporto delle Università, su pochi settori dell'economia capaci di crescere più rapidamente degli altri e creare occupazione non più precaria. Tra questi settori rimane sempre il turismo, a condizione che vi sia una seria programmazione per obiettivi e un respiro internazionale delle scelte. Da parte loro, quelle imprese più grandi cresciute nel territorio grazie alle dinamiche dei consumi interni dovrebbero imitare quanto, in maniera virtuosa, altri imprenditori sono stati capaci di realizzare nel resto del Paese. Dovrebbero fare più "give back", restituendo alle comunità locali una parte della ricchezza aziendale ottenuta grazie all'apporto del territorio stesso e mettendo a disposizione infrastrutture e servizi per il cittadino e le altre imprese. In quest'ottica, le giovani generazioni anziché scappare avrebbero un bell'esempio dai capitani d'impresa e troverebbero un motivo in più per rimanere nel proprio territorio dove, in una sorta di ideale staffetta intergenerazionale, chi è più avanti non si dimentica di chi per adesso non ha analoghe opportunità di crescita professionale.

**Professore di Economia e Gestione delle Imprese all'Università degli Studi di Catania, Presidente del corso di laurea in Economia Aziendale e Delegato del Rettore al Trasferimento Tecnologico, Start Up e Rapporti con le Pmi*



IL CASO

Sicilia in controtendenza frena Giannola: «Rischio stagnazione»

Le cause. Pesano il crollo delle costruzioni (-6,3%) e la carenza di servizi sanitari, emigrazione al top. «Sbloccare gli investimenti pubblici e la creazione delle Zes»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. La Sicilia è la palla al piede del Mezzogiorno. Almeno dall'anno scorso, quando improvvisamente ha invertito la tendenza a crescere registrata dal 2015 e si è fermata. È la triste sorpresa emersa dalle anticipazioni del rapporto Svimez 2018 sull'economia e la società del Mezzogiorno. In particolare, nel focus del direttore generale Luca Bianchi, ex assessore regionale all'Economia nell'Isola, dedicato all'Economia e la società del Mezzogiorno nella stagione dell'incertezza, viene fuori un Sud che cammina più piano del solito, ma a due velocità: il Pil ufficiale del 2017 vede la Campania crescere dell'1,8%, la Puglia dell'1,6%, persino la Calabria del 2% e la Sardegna dell'1,9%, mentre la Sicilia arranca fermandosi ad un modestissimo 0,4%. È questo dato, assieme a quello del Molise e della Basilicata, a bloccare il Pil del Sud a +1,4%, quando la corsa era stata del +3,4% nel Pil cumulato 2015-2017. Eppure in questo triennio la Sicilia ha fruttato un +2,4%. Quindi la frenata dell'anno scorso è stata improvvisa e imprevedibile. Infatti, la stessa Svimez osserva che questa frenata si è verificata «dopo aver registrato un aumento del Pil dell'1% nel 2016 e dello 0,9% nel 2015». Inoltre, «nell'Isola l'industria in senso stretto fa segnare nel trien-

nio di ripresa una performance importante (+14,1%), anche l'agricoltura fa registrare un andamento complessivamente positivo (+2%) e così i servizi (+1,6%)». La spiegazione dell'accaduto, per gli economisti Svimez, è questa: «A frenare l'andamento dell'economia siciliana, così come in Abruzzo, è il settore delle costruzioni, che fa segnare il -6,3% nel periodo 2015-2017».

Ma non c'è solo la produzione a incidere sulla mancata crescita economica dell'Isola. Cresce, infatti, il disagio sociale, certificato, ad esempio, dal ritardo nell'erogazione dei servizi pubblici. La Sicilia, ad esempio, risulta terz'ultima in classifica nel 2015 fra le regioni italiane per livello di adempimento ai livelli minimi essenziali di assistenza sanitaria. Anzi, è fra le cinque definite «inadempienti». E l'Isola è la terza per emigrazione sanitaria, ossia per le 21.650 persone che sono state costrette a rivolgersi a strutture d'Oltre Stretto per farsi curare adeguatamente a carico del servizio sanitario pubblico. La Sicilia, ancora, nella classifica Svimez si colloca al penultimo posto per livello di efficienza della pubblica amministrazione.

È quella che la Svimez definisce «cittadinanza limitata», cioè la carenza di servizi pubblici che deprime la qualità della vita e incide anche sulla possibilità di ac-

cesso al mercato del lavoro, sulle condizioni di salute e, quindi, sulla durata della vita. La conseguenza è che chi può va via. L'Isola è in testa per emigrazione fra le regioni meridionali: nel 2016 il tasso di emigrazione è stato di -1,8 per mille, con 9.300 residenti che hanno lasciato l'Isola. Negli ultimi sedici anni, rileva la Svimez, 1 milione e 883 mila residenti hanno lasciato il Mezzogiorno: la metà sono giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% dei quali si è trasferito all'estero. Quasi 800 mila non sono tornati. La Sicilia e la Campania hanno pagato il prezzo più alto, con un contributo maggioritario a questa «fuga di cervelli» che ha impoverito le possibilità di crescita delle attività produttive, dell'economia e del territorio.

Per il presidente Svimez, Adriano Giannola, «il crollo del settore delle costruzioni incide moltissimo sul valore aggiunto della Sicilia. In Campania la ripresa è stata determinata dai Contratti di sviluppo che hanno attratto forti investimenti anche in opere pubbliche. In questo anno di incertezza, fra le politiche commerciali internazionali e la politica italiana, e di diminuzione degli investimenti pubblici in conto capitale, l'Isola rischia di andare incontro ad una stagnazione che potrebbe replicare le dinamiche negative del passato. Occorre sbloccare gli investimenti pubblici e realizzare le Zes».



LE REAZIONI. IL MINISTRO PER IL SUD, LEZZI

«Reddito cittadinanza è doveroso e sacrosanto più rigore sui fondi Ue»

«Il rapporto conferma l'inefficacia della politica dei precedenti governi». La Cisl chiede che il premier convochi le parti sociali

ROMA. Come era prevedibile, le anticipazioni del rapporto **Svimez** 2018 hanno scatenato le polemiche politiche. Il ministro per il Sud, Barbara Lezzi (nella foto), ha detto: «Purtroppo, ancora una volta, quelli illustrati sono stati numeri mortificanti che confermano che la politica economica portata avanti per il Sud dai precedenti governi è stata inefficace: incapacità e disattenzione hanno aumentato la frattura tra Nord e Sud. Un dato su tutti mi ha colpito: le famiglie in povertà assoluta nel 2016 erano 600 mila, nel 2018 sono diventate 845 mila. Si tratta di cifre spaventose e, soprattutto, ricordiamoci sempre che dietro a quei numeri ci sono persone in carne e ossa. Ricordiamolo soprattutto a tutti quelli che a pancia piena e seduti comodamente in qualche salotto tv criticano e attaccano il reddito di cittadinanza».

Secondo il ministro, infatti, «di fronte a una situazione di allarme economico e sociale come quella attuale, il reddito è una misura sacrosanta e doverosa, il resto sono chiacchiere».

«Il Rapporto **Svimez** - aggiunge Lezzi - , inoltre, certifica ancora una volta che, rispetto all'uso dei fondi europei, c'è stata troppa trascuratezza. Contrariamente a quanto avvenuto in precedenza, non utilizzerò il mio mandato di ministro per restare dietro a una scrivania: andrò personalmente a controllare come e quanto quei fondi europei vengono utilizzati attraverso un costante controllo sui territori. Infine, proprio rispetto a queste risorse, una cosa deve essere chiara: se per quest'anno l'obiettivo è quello di correre per cercare di utilizzare entro la fine del 2018 il maggior numero di fondi che devono essere inderogabilmente impegnati entro questa scadenza, a partire dal prossimo anno dei cosiddetti progetti sponda non voglio sentire parlare, perché si tratta di misure straordinarie e non, come avviene troppo spes-



CGIL: «SBAGLIATO REINTRODURRE I VOUCHER»

Gianna Fracassi, segretaria confederale Cgil: «Servirebbe un intervento che rafforzi la qualità del lavoro. E invece no. La risposta è la reintroduzione dei voucher, che va nella direzione opposta».

so, dell'ordinarietà. I fondi a disposizione ci sono, il personale qualificato per utilizzarli anche: servono programmazione e volontà».

Il leader della Cisl, Annamaria Furlan, si è rivolta al presidente del Consiglio: «Speriamo davvero che dopo la pausa estiva ci sia finalmente da parte del presidente del Consiglio Conte una convocazione con le parti sociali. Serve aprire una discussione seria sulla crescita e sugli investimenti, soprattutto nel Mezzogiorno. È quello che stiamo aspettando e di cui ha assolutamente bisogno il Paese, come dimostrano anche i dati dell'Istat sul rallentamento della crescita e dello **Svimez** sulla situazione sempre più grave del Mezzogiorno, dove si sta ampliando il disagio sociale tra famiglie in povertà, servizi fatiscenti e migliaia di giovani che scappano in cerca di lavoro. C'è tanta discussione rispetto alle regole del mercato del lavoro, tra l'altro facendo errori come quello dei voucher, ed invece vediamo poco, poco impegno sulla crescita e sullo sviluppo».

Le ha fatto eco Ivana Veronese, segretaria confederale della Uil: «Emerge dall'anticipazione del rapporto **Svimez** come, per evitare il forte rischio di allargare ulteriormente la forbice del divario tra Mezzogiorno e il resto del Paese, sia necessario garantire, per il Sud, maggiore intensità degli interventi a sostegno della crescita. Per il Mezzogiorno non servono politiche speciali, servono politiche valide per tutto il Paese ma che per il Sud prevedano una maggiore intensità di aiuti e risorse. Sarebbe opportuno che lo sviluppo del Mezzogiorno non rimanga un tema da affrontare, come ogni anno "sotto l'ombrellone", ma sarebbe ora che tutta la politica passasse una volta per sempre dalle parole ai fatti concreti, in quanto la crescita economica del Mezzogiorno è la crescita dell'intero Paese».

CRESCITA E OCCUPAZIONE

Lo **Svimez**: già adesso i posti creati sono pochi, quasi tutti precari e a bassissimo reddito. Per di più la debole ripresa in atto al Sud si dimezzerà nel 2019. Incolmabile il divario col Nord

Raddoppiate nel Mezzogiorno le famiglie dove nessuno lavora

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Il Mezzogiorno è in lenta ripresa, ma la stagione dell'incertezza che abbiamo di fronte rischia di produrre una grande frenata che può arrivare a danneggiare anche il Nord. E intanto peggiora la qualità dell'occupazione, aumenta enormemente il disagio sociale, raddoppia il numero delle famiglie dove sono tutti disoccupati ed i giovani continuano a scappare.

La grande frenata del 2019

«La crescita dell'economia meridionale nel triennio 2015-2017 – sostiene lo **Svimez** nella consueta anticipazione estiva del suo rapporto annuale che ha sollevato una nuova ondata di polemiche incrociate – ha solo parzialmente recuperato il patrimonio economico e anche sociale disperso dalla crisi nel Mezzogiorno». Il Pil è aumentato al Sud dell'1,4%, rispetto allo 0,8% del 2016 ed al +1,5 del Centro-Nord. Ciò grazie al forte recupero del settore manifatturiero (5,8%) e in misura minore delle costruzioni (1,7%). Quest'anno poi il Mezzogiorno non dovrebbe andare oltre all'1%. Ma è soprattutto nel 2019 che si rischia un forte

rallentamento dell'economia meridionale: la crescita si fermerà a +0,7 contro l'1,2% nel Centro-Nord. In pratica in due anni, sottolinea il rapporto, si registra un sostanziale dimezzamento del tasso di sviluppo.

Sul Mezzogiorno incombono «ombre avanzanti rispetto alle luci che sembravano accendersi» sostiene il presidente della **Svimez**, Adriano Giannola, secondo il quale «ottimisticamente il Mezzogiorno tornerà ai livelli pre-crisi nel 2025 e il Nord nel 2021. Ma se ci sarà una frenata allora i tempi si allungheranno».

Pochi investimenti

Per invertire questo trend basterebbe recuperare il gap nel campo degli investimenti pubblici: se nel 2019 si puntassero 4,5 miliardi in più soprattutto sulle infrastrutturali di cui il Sud ha grande bisogno si avrebbe una crescita aggiuntiva di quasi un punto percentuale (+0,8%) tale da annullare completamente il differenziale col Centro-Nord. E questo fa dire al ministro per il Mezzogiorno Barbara Lezzi che il governo precedente «ha sbagliato tutto» e che ora «c'è bisogno di un utilizzo efficace, di qualità, dei fondi strutturali europei».

Il ritmo di crescita del Mezzogiorno, per lo **Svimez**, oggi è del tutto insufficiente ad af-

frontare le emergenze sociali in quest'area. Anche nella ripresa si allargano infatti le disuguaglianze. Aumenta l'occupazione, ma vi è una ridefinizione al ribasso della sua struttura e della sua qualità: i giovani sono tagliati fuori, aumentano le occupazioni a bassa qualifica e a bassa retribuzione, pertanto la crescita dei salari risulta «frenata» e non incide sui livelli di povertà crescenti anche nelle famiglie in cui la persona di riferimento risulta occupata.

Il numero di famiglie meridionali con tutti i componenti in cerca di occupazione è raddoppiato tra il 2010 e il 2018, da 362 mila a 600 mila (nel Centro-Nord sono 470 mila). Il loro numero è cresciuto anche nel 2016 e nel 2017 in media del 2% all'anno nonostante la crescita dell'occupazione complessiva, a conferma del consolidarsi di aree di esclusione all'interno del Mezzogiorno, concentrate prevalentemente nelle grandi periferie urbane. Si tratta di sacche di crescente emarginazione e degrado sociale, che scontano anche la debolezza dei servizi pubblici nelle aree periferiche. «Preoccupante» per lo **Svimez** la crescita del fenomeno dei «working poors», lavori a bassa retribuzione dovuti alla complessiva dequalificazione delle

occupazioni e all'esplosione del part-time involontario.

Negli ultimi 16 anni hanno lasciato il Sud 1 milione e 883 mila residenti: la metà giovani, i più penalizzati sul fronte occupazionale (-578 mila posti per gli under 34 tra il 2008 ed il 2017), quasi un quinto laureati, il 16% dei quali si è trasferito all'estero. Quasi 800 mila non sono tornati. Anche nel 2016, nonostante la ripresa economica in corso, si sono cancellati in 131 mila.

Male sanità e servizi

Ancora oggi al Sud si scontano forti carenze sui diritti fondamentali: in termini di vivibilità dell'ambiente, di sicurezza, di adeguati standard di istruzione, di idoneità di servizi sanitari e di cura delle persone. Più in generale, «l'intero comparto sanitario offre prestazioni al di sotto dello standard minimo nazionale». Questo spinge la mobilità ospedaliera interregionale e fa salire la spesa sostenuta dalle famiglie con il conseguente impatto sui redditi che sfocia in gravissimi fenomeni di «povertà sanitaria». I divari rispetto al Nord si confermano anche per quel che riguarda l'efficienza degli uffici pubblici in termini di tempi di attesa all'anagrafe, alle Asl e agli uffici postali. Come a dire, piove sul bagnato. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

In dieci anni
i giovani occupati
sono diminuiti
di 578 mila unità

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

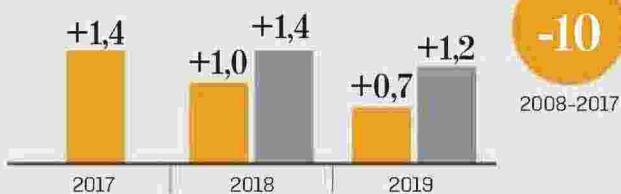
La situazione del Sud

centimetri
LA STAMPA

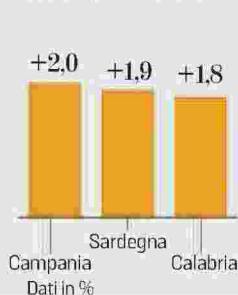
Anticipazioni Rapporto Svimez 2018

SUD ■ NORD

LA CRESCITA



LE REGIONI PIÙ FORTI

IL LAVORO
NEL 2017

+1,2
l'occupazione

+7,5
i contratti a tempo
determinato

+0,2
quelli a tempo
indeterminato

TRA IL 2008
E IL 2017

-310.000
occupati

-578.000
giovani occupati
(15-34 anni)

2025

L'anno in cui l'economia del Mezzogiorno tornerà ai livelli pre-crisi, se il ritmo di sviluppo del Pil resta quello attuale. Per il Nord l'appuntamento è al 2021. Ma una nuova crisi dilaterrebbe ancora i tempi

4,5

I miliardi di investimenti nelle opere pubbliche che nel 2019 porterebbero a un incremento aggiuntivo dello 0,8% del prodotto interno lordo meridionale. Così il Sud marcerebbe allo stesso passo del Nord



Una manifestazione contro precariato e disoccupazione



FOCUS

Secondo il rapporto **Svimez** due milioni di persone hanno lasciato il Sud e non tornano. Mancano gli investimenti pubblici e i giovani trovano solo impieghi precari o "in nero"

Senza lavoro 600mila famiglie. Così si spegne il Mezzogiorno

IN 5 PUNTI

Mariaelena Finessi / ROMA

La crescita dell'economia meridionale nel triennio 2015-2017 ha solo parzialmente recuperato il patrimonio economico e anche sociale disperso dalla crisi. Una ripresa, a dire il vero, trainata dagli investimenti privati perché a mancare è il contributo della spesa pubblica. Una fotografia, quella dell'economia del Sud del Paese scattata dalla **Svimez** (associazione per lo Sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) nel suo rapporto 2018, di cui ieri sono stati anticipati alcuni dati preoccupanti sulla tenuta della ripresa: se si manifestasse un contesto di grande incertezza nel 2019 l'economia del Meridione rischierebbe una «grande frenata».

1 Dualismo generazionale
Nel Meridione si è creata una netta cesura tra una (seppur lenta) dinamica economica e una dinamica sociale che tende invece ad escludere sempre più cittadini dal mercato del lavoro, con il risultato che a finire in povertà sono nuove fasce di popolazione. Il Rapporto lancia l'allarme sul «drammatico dualismo generazionale», che spiega così: «Il saldo negativo di 310mila occupati tra il 2008 e il 2017 al Sud è la sintesi di una riduzione di oltre mezzo milione di giovani tra i 15 e i 34 anni (-578mila), di una contrazione di 212mila occupati nella fascia adulta 35-54 anni e di una

crescita concentrata quasi esclusivamente tra gli ultra 55enni (+470mila unità)». «Si è profondamente ridefinita la struttura occupazionale, a sfavore dei giovani».

2 Disoccupazione

Il lavoro è la nota dolente: sono 600mila le famiglie (362mila nel 2010) in cui nessuno dei componenti ha un'occupazione (nel Centro-Nord sono 470mila). Nel 2016 e nel 2017, il numero di famiglie senza alcun occupato è cresciuto in media del 2% all'anno, e ciò a dispetto di una crescita dell'occupazione complessiva. Una realtà, quella dell'esclusione, che si concentra nelle grandi periferie urbane e che il Rapporto definisce «sacche di crescente emarginazione e degrado sociale, che scontano anche la debolezza dei servizi pubblici».

3 Working poors

Il lavoro che invece è aumentato al Sud è quello precario, in nero, di «bassa qualifica e bassa retribuzione». Una crescita, quella dei «working poors», dovuta «alla complessiva dequalificazione delle occupazioni e all'esplosione del part time involontario, che è una delle cause per cui la crescita occupazionale, specie nel Mezzogiorno, non è stata in grado di incidere su un quadro di emergenza sociale sempre più allarmante».

4 Povertà sanitaria

«Ancora oggi al cittadino del Sud mancano diritti fondamentali» di cittadinanza, come la sicurezza o addirittura l'istruzione. I «divari» ri-

spetto al resto del Paese sono tangibili soprattutto nei servizi pubblici, primo fra tutti la sanità. La **Svimez** si sofferma infatti sul fenomeno della «povertà sanitaria», un fenomeno per cui «sempre più frequentemente l'insorgere di patologie gravi costituisce una delle cause più importanti di impoverimento delle famiglie italiane». Cosa che si verifica «soprattutto al Sud».

5 Via dal Sud

Negli ultimi 16 anni hanno lasciato il Mezzogiorno 1 milione e 883mila residenti: la metà giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% dei quali si è trasferito all'estero. Quasi 800mila non sono tornati. Anche nel 2016 si sono cancellati dal Mezzogiorno oltre 131mila residenti. Tra le regioni meridionali, sono la Sicilia che perde 9,3 mila residenti (-1,8 per mille), la Campania (-9,1 mila residenti, per un tasso migratorio netto di -1,6 per mille) e la Puglia (-6,9 mila residenti, per un tasso migratorio netto pari a -1,7), quelle con il saldo migratorio negativo più consistente. Tutto questo cambia – per la prima volta – la fisionomia del Sud, che si ritrova invece oggi più vecchio. —

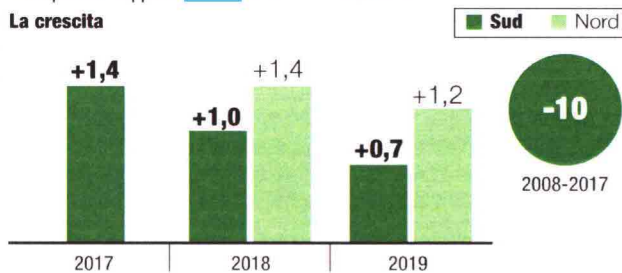
© 2018 SVIMEZ - ASSOCIAZIONE PER LO SVILUPPO DELL'INDUSTRIA NEL MEZZOGIORNO

La situazione del Sud

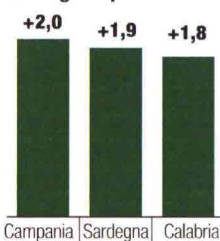
Anticipazioni Rapporto Svimez 2018

Dati in %

La crescita



Le regioni più forti



Il lavoro nel 2017



Tra il 2008 e il 2017



FOCUS

Senza lavoro 600mila famiglie. Così si spegne il Mezzogiorno

Capelli Meccano

KM ZERO ZERO KM DAVVERO

Il completo elenco dei concessionari della Meccano, con i prezzi e le condizioni di vendita. In ogni caso, la Meccano è la soluzione per chi cerca un'auto a basso costo e con pochi chilometri.

Modello	Prezzo	Chilometri	Stato
Meccano 1.4	€ 10.000	10.000	buono
Meccano 1.6	€ 12.000	12.000	buono
Meccano 1.8	€ 14.000	14.000	buono
Meccano 2.0	€ 16.000	16.000	buono

SVIMEZ Il rapporto Fuggiti dal meridione 1,8 milioni di persone

ROMA - Il numero di famiglie meridionali con tutti i componenti in cerca di occupazione è raddoppiato tra il 2010 e il 2018, da 362mila a 600mila (nel Centro-Nord sono 470mila). Il numero di famiglie senza alcun occupato è cresciuto anche nel 2016 e nel 2017, in media del 2% all'anno, nonostante la crescita dell'occupazione complessiva, a conferma del consolidarsi di aree di esclusione all'interno del Mezzogiorno, concentrate prevalentemente nelle grandi periferie urbane. Si tratta di sacche di crescente emarginazione e degrado sociale, che scontano anche la debolezza dei servizi pubblici nelle aree periferiche. È quanto emerge dal Rapporto sull'economia e la società del Mezzogiorno 2018 di Svimez. Preoccupante la crescita del fenomeno dei working poors e del lavoro a bassa retribuzione. Secondo lo studio "negli ultimi 16 anni hanno lasciato il Mezzogiorno 1 milione e 883 mila residenti: la metà giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% dei quali si è trasferito all'estero".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SVIMEZ.Le anticipazioni sul Rapporto 2018

In 16 anni 2 milioni sono fuggiti dal Sud Metà sono giovani

Tutti a casa in 600mila famiglie
Aumentano i lavoratori poveri

ROMA

La ripresa ha toccato anche il Mezzogiorno ma c'è il rischio che si sia trattato di una sorta di meteora che ora lascerebbe spazio a una «grande frenata». A preoccupare è soprattutto «l'ampliamento del disagio sociale». Difficoltà che negli ultimi sedici anni hanno spinto quasi due milioni di meridionali a lasciare la loro terra. Come se non bastasse, la metà degli è fatta da under 35. Stavolta le anticipazioni del Rapporto **Svimez** non lasciano dubbi: «le ombre» avanzano, appannando le luci che negli anni scorsi sembravano intravedersi. Le previsioni parlano chiaro: se nel 2017 la crescita dell'economia ha raggiunto l'1,4%, quasi alla pari con il Centro-Nord, nel 2019 non andrà oltre lo 0,7%. Non solo, i segni più, per quanto modesti, risultano privi di effetti quando si va a sondare il livello della qualità della vita. Anzi, tra il 2010 e il 2018 il numero di famiglie meridionali dove tutti sono disoccupati è raddoppiato, raggiungendo quota 600 mila. Dopo di che spesso se un lavoro c'è è a tempo: «trappola del precariato», mal pagato e dequalificato. Tanto che l'associazione, nata per promuovere lo sviluppo del Sud, definisce «preoccupante» il fenomeno dei 'working poors'. «Ancora oggi al cittadino del Sud manca-



Protesta contro il precariatoANSA

no (o sono carenti) diritti fondamentali», dalla sicurezza all'istruzione passando per la sanità, sentenzia la **Svimez**. Chi può va a curarsi al Nord ma «sempre più frequentemente l'insorgere di patologie gravi costituisce una delle cause più importanti di impoverimento delle famiglie». L'indicatore di efficienza dei servizi pubblici è massimo in Trentino-Alto Adige e minimo in Calabria. Non stupisce allora se dai primi anni 2000 hanno abbandonato il Mezzogiorno un milione e 883 mila residenti: «la metà giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% dei quali si è trasferito all'estero». E circa in 800 mila non sono più tornati. Ed ecco che lo spopolamento del Sud, lasciato anche dagli stranieri, coincide anche con un radicale invecchiamento. ●



Le notizie

Agricoltura pugliese in crescita

Il settore ha recuperato il tonfo del -9,4% del triennio precedente 2008 - 2014

L'agricoltura pugliese cresce del 4% nel triennio 2015 - 2017, recuperando il tonfo del -9,4% del triennio precedente 2008 - 2014, secondo i nuovi dati Svimez, con una crescita della Plv (Produzione lorda vendibile) del 15,07% che è tornata a superare nuovamente - è ciò che rileva Coldiretti Puglia - i 3 miliardi di valore, a dispetto della tropicalizzazione del clima che ha messo a dura prova tutte le colture.

"Professionalità e scelte ponderate degli imprenditori hanno consentito al settore di bancare un risultato positivo che poteva essere addirittura straordinario, se il clima non fosse stato così impietoso con gelate e nevicate del gennaio 2017 e siccità perdurante dell'estate 2017", commenta il presidente di Coldiretti Puglia, **Gianni Cantele**.

"Con una Plv di 3,3 miliardi di euro - spiega ancora il presidente di Coldiretti - l'agroalimentare pugliese si rivela un

traino straordinario per l'economia pugliese. Le esportazioni dei prodotti agricoli (+9%) e dell'agroalimentare (+4,9%) hanno dato slancio all'export pugliese, nonostante il sensibile ridimensionamento produttivo determinato dalla tropicalizzazione del clima. Cresce anche l'occupazione in agricoltura con l'aumento del 6% degli occupati in 5 anni".

In Puglia anche il Pil ha registrato +1,6% di crescita - aggiunge Coldiretti Puglia - dopo un deludente + 0,2% del 2016. Per non disperdere il valore straordinario del settore agroalimentare - aggiunge Coldiretti Puglia - serve una grande azione di responsabilizzazione di tutta la filiera, dal campo alla tavola, per garantire che dietro tutti gli alimenti, italiani e stranieri, in vendita sugli scaffali, ci sia un percorso di qualità che riguarda l'ambiente, la salute ed il lavoro, con una equa distribuzione del valore.



Pil

In Puglia anche il Pil ha registrato +1,6% di crescita, dopo una perdita dello 0,2%



Svimez, al Sud è corsa alla terra per 18mila giovani



Psr

Hanno presentato in Italia domanda per l'insediamento in agricoltura



Sviluppo

Un nuovo modello di sviluppo che passa dalla valorizzazione della distintività

In controtendenza alla fuga dei giovani al Sud si registra una storica corsa alla terra per 18mila under 40 che vedono nel ritorno in campagna l'unica possibilità di rilancio rispetto alle previsioni sul forte rallentamento dell'economia nelle regioni meridionali.

E' quanto emerge da una analisi della Coldiretti diffusa in occasione della presentazione dei nuovi dati Svimez secondo i quali in questi territori ci sarà un sostanziale dimezzamento del tasso di sviluppo nel giro di due anni senza politiche adeguate.

Un allarme sullo squilibrio tra Nord e Sud che - rileva Coldiretti - trova una prima



I giovani della Coldiretti hanno costituito anche una speciale task force

stiche e ambientali che offrono enormi opportunità all'agricoltura di qualità, all'enogastronomia e al turismo.

Un nuovo modello di sviluppo che - rileva la Coldiretti - passa dalla valorizzazione della distintività del territorio come hanno dimostrato di saper fare le moltissime nuove imprese condotte da giovani nate nel settore agricolo.

Per sostenere gli aspiranti colleghi imprenditori, i giovani della Coldiretti hanno costituito anche una speciale task force che opera a livello territoriale nel Sud e nelle Isole con tutor, corsi di formazione e consigli per accesso al credito.

L'agricoltura nel Mezzogiorno è oggi capace di offrire prospettive di lavoro

risposta nel fatto che sui 30mila giovani under 40 che

nel 2016/2017 hanno presentato in Italia domanda per l'insediamento in agricoltura dei Piani di sviluppo rurale (Psr) dell'Unione Europea, ben il 61% è concentrato nel Meridione e nelle isole.

Si tratta di un cambiamento epocale che non accadeva dalla rivoluzione industria-

le, con il mestiere della terra che non è più considerato l'ultima spiaggia di chi non ha un'istruzione e ha paura di aprirsi al mondo, ma è la nuova strada del futuro per giovani generazioni istruite e con voglia di fare tanto.

L'agricoltura nel Mezzogiorno - continua la Coldi-

retti - è oggi capace di offrire prospettive di lavoro sia a chi vuole intraprendere con idee innovative sia a chi vuole trovare una occupazione anche temporanea. Il rilancio del Sud passa dunque - precisa la Coldiretti - dalla capacità di riuscire finalmente a sfruttare le risorse culturali e paesaggi-



Sud, la grande fuga: in 16 anni via quasi due milioni di persone

Il Rapporto Svimez

La metà degli emigrati è sotto i 35 anni. Dal 2010 al 2018 raddoppiate le famiglie con tutti disoccupati: 600 mila

La ripresa ha toccato anche il Mezzogiorno ma c'è il rischio che si sia trattato di una sorta di meteora che ora lascerebbe spazio a una «grande frenata». A preoccupare è soprattutto «l'ampliamento del disagio sociale». Difficoltà che negli ultimi 16 anni hanno spinto quasi due milioni di meridionali a lasciare la loro terra. Come se non bastasse, la metà degli emigrati è costituita da under

35.

Stavolta le anticipazioni del Rapporto Svimez non lasciano dubbi: «le ombre» avanzano, appannando le luci che negli anni scorsi sembravano intravedersi. Le previsioni parlano chiaro: se nel 2017 la crescita dell'economia ha raggiunto l'1,4%, quasi alla pari con il Centro-Nord, nel 2019 non andrà oltre lo 0,7%. Non solo, i segni più, per quanto modesti, risultano privi di effetti quando si va a sondare il livello della qualità della vita. Anzi, tra il 2010 e il 2018 il numero di famiglie meridionali dove tutti sono disoccupati è raddoppiato, raggiungendo quota

600 mila. Dopo di che spesso se un lavoro c'è, è a tempo: «trappola del precariato», malpagato e dequalificato. Tanto che l'associazione, nata per promuovere lo sviluppo del Sud, definisce «preoccupante» il fenomeno dei «working poors». «Ancora oggi al cittadino del Sud mancano (o sono carenti) diritti fondamentali», dalla sicurezza all'istruzione passando per la sanità, sentenzia la Svimez. Chi può va a curarsi al Nord ma «sempre più frequentemente l'insorgere di patologie gravi costituisce una delle cause più importanti di impoverimento delle famiglie». L'indicatore di efficienza dei servizi pubblici

è massimo in Trentino-Alto Adige e minimo in Calabria.

Non stupisce allora se dai primi anni 2000 hanno abbandonato il Mezzogiorno 1 milione e 883 mila residenti: «Per la metà, giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% dei quali si è trasferito all'estero». E circa in 800 mila non sono più tornati. Ecco che lo spopolamento del Sud, lasciato anche dagli stranieri, coincide anche con un radicale invecchiamento: se dalla crisi si sono persi quasi mezzo milione di posti tra gli under 35, se ne sono guadagnati altrettanti tra gli over 55. Per la Svimez siamo di fronte a un «drammatico dualismo generazionale».



Lavoro, al Sud crisi senza fine



Nel Mezzogiorno lavorano solo i sessantenni

Ogni ora 13 meridionali scappano dal Sud

di **ALESSANDRO SANSONI**

La verità è che, al netto degli stipendi pubblici e delle pensioni che ancora si riversano sul territorio, le condizioni del Mezzogiorno

non sono peggiori di quelle della Grecia. Basterebbe analizzare i dati macroeconomici.

Ma ciò che salta subito all'occhio, in un periodo come questo in cui il contrasto all'immigrazione

incontrollata continua ad essere al centro del dibattito politico-mediativo, è un dato che emerge dal Rapporto annuale dello **Svimez** (...)

segue a pagina 6

Il rapporto **Svimez**

In fuga dal Sud Ogni ora partono 13 meridionali

Il Mezzogiorno si spopola: rimangono solo anziani e immigrati. Persi 310mila posti di lavoro in 10 anni

segue dalla prima

ALESSANDRO SANSONI

(...) l'Istituto per Sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno, presentato ieri alla stampa: negli ultimi 16 anni hanno lasciato il Sud 1 milione e 883 mila residenti. La metà di costoro sono giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% dei quali si è trasferito all'estero. Di questi, quasi 800 mila non sono tornati.

Per rendere meglio l'idea, significa che dalle regioni meridionali, ogni anno, da più di tre lustri, vanno via 117.687 persone, pari a 9.807 al mese, ossia 322 al giorno: il conto della serva ci dice che ogni ora 13 cittadini del Sud Italia prendono le proprie cose, le mettono in valige ormai non più di cartone, e cercano fortuna altrove. Praticamente un esodo. Un fenomeno paragonabile a ciò che il nostro paese ha vissuto nella seconda metà dell'Ottocento o negli anni Cinquanta e Sessanta. Se Boeri, Boldrini & compagni non fossero af-

fetti da un inspiegabile strabismo antinazionale, si preoccuperebbero di trovare il modo di trattenere, o facilitare il ritorno, di tante «risorse» autoctone, piuttosto che auspicare di importarne da fuori.

INVESTIMENTI BUTTATI

E invece il Sud si spopola (secondo lo **Svimez** oggi incide sul totale della popolazione nazionale solo per il 34,2%), soprattutto di giovani, in larga misura diplomati e laureati, una perdita secca di capitale intellettuale per il quale si è investito in formazione scolastica e universitaria e che invece si recherà altrove a mettere a frutto le proprie competenze.

Nel Meridione i porti andrebbero chiusi, salvinariamente, sia in entrata che in uscita: di fatto, in particolare nelle aree interne la cosiddetta «grande sostituzione» è un fenomeno in via di realizzazione. Basta girare per i piccoli centri dell'Irpinia, del Sannio o della Calabria per

farsene un'idea: luoghi popolati da vecchi, dove le amministrazioni comunali ormai sistematicamente in dissesto fanno fatica persino a erogare i servizi più essenziali, come dimostrano i dati **Svimez** sul divario sempre più ampio tra Nord e Sud in tema di servizi pubblici, ma dove non mancano mai gli Sprar e i centri di accoglienza per migranti, che spesso rappresentano l'unica possibilità per i sindaci di mettere in circolazione un po' di soldi. In effetti dal 2008 ad oggi la spesa pubblica corrente al Sud è diminuita del 7,1%, laddove nel resto del Paese è aumentata dello 0,5%.

SPESA PUBBLICA GIÙ

Il vero dramma, però, è rappresentato dalla disoccupazione, che poi è la vera causa dell'alto livello di emigrazione: se il 2017 ha fatto registrare un lieve miglioramento (71mila posti di lavoro in più, di cui però 61mila con contratti a termine) è il raffronto con i livelli pre-crisi

a darci un'idea del disastro sociale: dal 2008 ad oggi il Mezzogiorno ha perso 310.000 posti di lavoro, laddove nel Centro-Nord essi sono aumentati di 242mila unità (dato che prescinde dalla qualità del salario e del contratto).

Ma la cosa più grave è che al Sud è più facile per un anziano mantenere il proprio posto di lavoro, di quanto non lo sia trovarlo per un giovane. Secondo lo **Svimez** «il saldo negativo di 310 mila occupati tra il 2008 e il 2017 al Sud è la sintesi di una riduzione di oltre mezzo milione di giovani tra i 15 e i 34 anni (-578 mila), di una contrazione di 212 mila occupati nella fascia adulta 35-54 anni e di una crescita concentrata quasi esclusivamente tra gli ultra 55enni (+470 mila unità)». Una vera e propria macelleria generazionale che reddito di cittadinanza e turismo non potranno fermare, laddove servirebbero per rilanciare il Sud investimenti produttivi pubblici e privati, infrastrutture e lavoro vero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STUDIO

LE ANTICIPAZIONI

Lo **Svimez** (l'associazione per lo sviluppo industriale nel Mezzogiorno) ha anticipato ieri il suo Rapporto 2018.

DISOCCUPAZIONE

La disoccupazione nel 2017 ha fatto registrare un lieve miglioramento (71 mila posti di lavoro in più, di cui 61 mila a termine), ma dal 2008 gli impieghi persi sono stati 310 mila, mentre nello stesso periodo il Centro-Nord ne guadagnava 242 mila.

GAP GENERAZIONALE

La sola fascia di età a vedere un aumento dell'occupazione è quella degli ultra 55enni (+470 mila dal 2018). A emigrare pertanto sono i giovani.

A destra, la pentastellata Barbara Lezzi, 46 anni, ministro per il Sud nel governo Conte. Negli ultimi sedici anni hanno abbandonato il Mezzogiorno 1 milione e 883 mila residenti. La metà aveva tra i 15 e i 34 anni [LaPresse]

